N. R. D'ALFONSO

L'Istruzione naturale
DELL' INFANZIA

Seconda Edizione

MILANO
DEPOSITARIA ESCLUSIVA:
SOCIETÀ EDITRICE LIBRARIA
1921

Pubblicazioni di N. R. D' ALFONSO

Il problema dell'alimentazione come problema educativo — Milano, Società Editrice libraria	L. 3.—
Contributi nuovi alla filosofia della storia — Idem . . .	» 3.—
Le vibrazioni della natura nella poesia di Giacomo Leopardi — Roma, Atheneaum	» 1.—
Guglielmo Shakespeare, attore ed autore — Milano, Società Editrice libraria	» 2.50
Piccola Psicologia — Roma, Paravia	» 1.—
Elementi di grammatica logica — 2a edizione. — Roma, Società Editrice Dante Alighieri	» 0.50
Una nuova fase dell' economia politica e il caro prezzo de' viveri — 2a impressione. Milano, Società Editrice libraria	» 2.—
L' antica e la nuova morale — comunicazione preventiva — Roma *Athenaeum*	» 1.—
Il Cattolicismo e l' insegnamento della storia del Cristianesimo nell' Università di Roma — Milano — Società Editrice libraria	» 2.—
Note Psicologiche, estetiche e criminali ai drammi di G. Shakespeare (Macbeth, Amleto, Re Lear, Otello) Milano, Società Editrice Libraria	» 5.—
Giambattista Morgagni e la biologia moderna — Roma, *Athenaeum*	» 1.—
Sommario delle lezioni di pedagogia generale — L' educazione come economia. — Roma, Casa editrice E. Loescher	» 4.—
La filosofia della storia nel nostro tempo — Prolusione a un corso di letture su' *principii di una scienza nuova* G. B. Vico, fatte nell' Università di Roma nell' anno 1910-11. — Roma, idem	» 1.—
Speculative psychology and the unity of races, a paper read at the Ist, universal congress of races, held in London (26-29 July 1911). — Roma, idem	» 1.—
Il cattolicismo e la filosofia a proposito dell' enciclica di Pio X « De modernistarum doctrinis » — Roma, idem	» 2.50
Sommario delle lezioni di psicologia criminale — fatte nella R. Università di Roma nell' anno scolastico 1905-06. Critica delle dottrine criminali positiviste. — Roma, idem	» 5.—

N. R. D'ALFONSO

L'Istruzione naturale
DELL' INFANZIA

Seconda Edizione

MILANO
DEPOSITARIA ESCLUSIVA:
SOCIETÀ EDITRICE LIBRARIA
1921

Considero qui la questione dell'istruzione infantile sotto l'aspetto igienico economico e politico. — Quando la scuola è divenuta un'istituzione nazionale di così vasta estensione come nel nostro tempo, essa non può non produrre certi effetti sull' andamento della vita pubblica. — E perciò quando in questa si notano certe manchevolezze, certe lacune, si ha il dovere di indagare se queste non dipendano da qualche cosa di anormale che sia nei metodi d' insegnamento e di educazione, per correggerli e fare di meglio, affinchè quei difetti spariscano. È questo quel che qui ho inteso di fare.

Nell' Istituto Superiore di Magistero Femminile di Roma, al quale ho dedicato la mia vita di studioso e d' insegnante, non poche volte ho trattato ampiamente dell' educazione e dell' istruzione infantile. Ho anche scritto su questa materia, quantunque non un libro speciale che ne porti il titolo; ma, in varie mie pubblicazioni, sì da far intendere sufficientemente quale sia il mio concetto ed il mio metodo sull' istruzione e sull' educazione dell'infanzia. Ecco le pubblicazioni nelle quali ho trattato questa materia: *Il parlare, il leggere e lo scrivere nei bambini* 1889. *Lezioni elementari di psicologia normale* 1890; 2ª edizione 1904. — *Principii di logica reale* 1893. — *Psicologia del linguaggio* 1899; 2ª edizione. — *Elementi di grammatica logica*, 1900. — *Sommario delle lezioni di filosofia generale* (la filosofia come economia) 1906. — *Sommario delle lezioni di psicologia criminale* 1907. — *Le anomalie del linguaggio e la loro educabilità* 1902. *I limiti dell' esperimento in psicologia* 1906. — *Speculative psychology and the unity of races.* — *Sommario delle lezioni di pedagogia generale (l' educazione come economia)* 1912. — *Piccola psicologia* 1917.

Non solamente in queste; ma nelle mie prime pubblicazioni pedagogiche, come i *Saggi di Pedagogia,* 1883 e *La lotta nell' educazione* 1890, ho insistito nel considerare la scienza dell' educazione e dell' istruzione come una provincia della psicologia come scienza universale (non come un semplice presupposto di essa). È una provincia dell' attività pratica umana; all' istesso modo che ogni attività pratica, essendo attività psicologica, implica anch' essa un' attività educativa.

Roma, 24 Giugno 1920.

L' Autore

L'istruzione naturale dell'infanzia

I.

A tutti è manifesto che negli ultimi tempi l'istruzione è divenuta obbietto di molte cure da parte dei governi e di alcuni privati, per cui grande è il numero e la varietà di scuole in tutte le nazioni civili, per tutte le classi sociali. Non poteva perciò l'infanzia non attirare persone d'intelletto e di cuore, che le dedicassero la loro attività, per istruirla ed elevarla. E se coloro che hanno scritto opere sull'educazione e sull'istruzione in generale hanno vòlto buona parte del loro studio all'infanzia, altri ne hanno non solo scritto di proposito, ma hanno fondato alcune istituzioni scolastiche infantili sul cui tipo si sono impiantate scuole in gran numero, presso molte nazioni.

Frattanto ogni dottrina finora emessa sull'istruzione infantile non ha soddisfatto pienamente le persone che s'interessano di tali cose; onde molte sono state le critiche e le discussioni, che ne sono seguìte, e ancora più sulle istituzioni scolastiche le quali hanno avuto il fine di tradurre nella pratica quelle dottrine. Si deve anzi dire che queste istituzioni che hanno una varietà di nomi ai quali risponde una varietà nella loro organizzazione, nei metodi di vita, di trattamento e d'istruzione dei bambini, come *giardini d'infanzia, asili d'infanzia, scolette materne, casa del fanciullo, scuole per bambini* ecc. hanno destato, più che non i libri scritti sull'infanzia, che d'ordinario sono poco letti, una grande curiosità nel pubblico degli studiosi e di quelli che s'interessano di scuole. E ciò perchè qui si è avuto l'aspetto

rappresentativo dell' istituzione, che attira e desta la curiosità del pubblico; giacchè si vuole andare a vedere come sia impiantata la scuola, come funzioni, quale sia l' ambiente scolastico, che cosa abbia di particolare la suppellettile scolastica, come passino durante il giorno le ore, maestri e bambini, quali risultati se ne ottengano. E già la suppellettile scolastica ha anche un aspetto industriale e commerciale; onde i preparatori e i costruttori di essa, per diffondere ed accreditare la loro merce, riescono per mezzo della stampa a far diffondere e moltiplicare le scuole.

L' assistere a questo movimento funzionale della scuola mette facilmente in evidenza i pregi e i difetti dell' istituzione, rende possibile l' appassionarvisi; per cui sorgono le critiche, le difese e le condanne; e molti ne scrivono, non escluse le persone impreparate, anzi queste in gran numero. Si forma così facilmente una letteratura sull' istituzione, come è avvenuto pei giardini d' infanzia di Froebel, gli asili aportiani, le scuole pestalozziane ecc. L' istituzione così vivente e funzionante fa meglio intendere la dottrina astratta sull' istruzione infantile e ne fa vedere i difetti e la compie. Si comprende in tal modo come grande sia la letteratura pedagogica infantile presso tutte le nazioni che se ne sono occupate; non solo in giornali e riviste speciali, ma anche in opere di una certa mole. E pure non si può dire che in quel che si è potuto leggere in questo campo, in tutte le proposte fatte su la fondazione d' istituti infantili, d' iniziativa privata o pubblica, nelle critiche e controcritiche, non vi sia qualche cosa di vero o di verosimile. Se non che è stato impossibile scernere nettamente il vero dal falso o dallo esagerato, che vi sono andati sempre commisti. L' aspetto vero di una dottrina ha fatto credere tale anche quel che vi è d' erroneo in essa; e l' errore che si è scorto ha spinto gli studiosi a rigettare la dottrina tutta intera e a rifarla da capo. Così la dottrina vera si è trasformata in una serie di opinioni discordanti, una selva senza uscita, tanto che è difficile vedervi dentro chiaramente.

Pure a questo bisogna tendere. Si deve cercare di risolvere il problema dell' istruzione infantile definitivamente, senza preconcetti, senza equivoci, senza lusinghe o speranze malfondate.

Bisogna vedere anzi tutto se sono necessarie per tutti i bambini tali istituzioni infantili; bisogna vedere se e in quali condizioni e entro quali limiti si può parlare d'insegnamento nella vita infantile. E in questo caso si deve distinguere quel che può dare il maestro e la scuola da quel che posson dare la natura e la famiglia. Bisogna tenere conto della finalità che si vuole raggiungere, dei mezzi che sono necessari.

Inoltre, parlando dell'infanzia, non si può, in modo speciale, scindere l'istruzione dall'educazione dell'organismo. E qui, oltre alla finalità dell'istituzione, che da prima apparisce essere l'istruzione, vi è l'aspetto fisiologico ed igienico dell'argomento, di cui si deve tener conto e che è di fondamentale importanza, non solo per l'attività psichica del bambino, ma anche per la sua vita organica presente e futura. Ora il punto fondamentale sul quale bisogna bene intendersi è questo: coteste scuole infantili, così come sono state fondate, nella varietà del loro funzionamento, contribuiscono alla buona formazione organica dei bambini; a gittare in loro i germi di una vita sana e vigorosa? Questa è la domanda alla quale bisogna rispondere, che è presupposto alla questione dell'istruzione infantile.

E prima di tutto, volendosi qui esporre il nostro pensiero sull'istruzione dell'infanzia, si vuole farlo brevemente. Non si vuole scrivere un grosso volume, facendo da prima un'esposizione storico-critica delle più importanti dottrine che sono state emesse su questa materia, anche perchè queste non possono essere ignorate da coloro che si sogliono interessare di tali argomenti. Anzi si vuole qui tracciare un breve disegno schematico del metodo da tenere per l'istruzione infantile, come se questo fosse un argomento nuovo e non trattato da alcuno e s'ignorasse perfettamente la dottrina degli altri su questa materia. Il còmpito così è facile e breve; perchè il nostro metodo d'istruzione infantile è negativo, dirimpetto a quello di tutti gli altri, che è positivo. Essi cioè fanno molto, si agitano molto per istruire bene e presto in molte cose i bambini; vogliono che si sviluppi presto la loro intelligenza e si avviino alla conquista della scienza, volgendo a questo concetto tutto il loro ingegno, la loro dottrina e le loro escogitazioni. A questo fine preparano i locali delle scuole e il materiale didattico.

Secondo noi invece non si deve far nulla; debbono far tutto la natura e la famiglia, che si sostituiscono all'istituzione scolastica infantile. Non occorre perciò giustificare il significato della parola negativo che si è adoperata. Esso è cioè negativo dirimpetto ai metodi ora in vigore; ma è positivo dirimpetto al metodo d'istruzione naturale, anzi è il solo positivo.

Si può forse vedere in tutto questo lavorìo odierno per l'istruzione infantile un riflesso od una continuità di quel che avviene nelle altre scuole, elementari, secondarie e superiori, nelle quali si vogliono insegnare molte cose, presto e bene. E come per queste si può dire che i risultati non sieno proporzionati ai grandi sforzi che il governo e gl'insegnanti fanno per istruire, queste stesse conseguenze sono a lamentare per l'istruzione infantile, perchè qui con più ragione i risultati non possono non essere illusori ed anche dannosi.

La tendenza dei genitori, incoraggiati dagli insegnanti e dalle scuole infantili che si aprono, a fare istruire presto e bene i bambini, forse dipende anche da questo fatto. Poichè nell'epoca industriale e commerciale in cui si è ora, si ha molto bisogno di personale nelle varie case commerciali e industriali ed ancora più nei molti uffici pubblici, per cui i giovani che hanno fatto un breve corso di studi possono essere facilmente assunti al lavoro, assicurando la loro vita per l'avvenire, ciò rende impazienti i genitori a fare che al più presto i figliuoli s'istruiscano per raggiungere il fine economico della vita. E nulla manca a soddisfare questo loro desiderio.

Ma il costringere i bambini dai due o due e mezzo ai cinque o sei anni, prima cioè che siano ammessi nelle scuole elementari, a stare per molte ore del giorno in luoghi chiusi; sopra tutto se questi in inverno sono artificialmente riscaldati ed accolgono bambini in gran numero, non può non riuscire dannoso al loro organismo, preparando quella lenta degenerazione, quel decadimento chimico e funzionale dei tessuti, che più tardi rende possibile l'apparire della tisi e delle malattie nervose che ne sono l'ordinario risultato.

Queste due specie di malattie di cui l'una aiuta l'altra nel suo prodursi e manifestarsi, ed invero le cause che predispongono all'una predispongono anche all'altra, si vanno assai

universalizzando nel mondo, rappresentando una grave minaccia per l'avvenire dell'umanità; destano perciò le più grandi preoccupazioni da parte dei filantropi, dei medici e degli uomini riflessivi. Da molti anni si va in cerca di mezzi che possano fare guarire la tisi e i tentativi sono stati molti e le delusioni hanno tosto seguìto alle speranze. Si cerca di fondare sanatori pei tubercolotici; forse per esperimentare mezzi e metodi per guarire la malattia; senza pensare che essa segna già la vecchiezza dell'organismo, che deve necessariamente finire nella morte; e che, quando è davvero comparsa, non si possono trovare vie per farla sparire, quantunque non manchino qui e lì dei medici i quali, o ingenuamente o per fini industriali, promettano coi loro metodi curativi la guarigione di una malattia così universale.

Le nevrosi poi che vanno dalle più leggiere forme isteriche all'epilessia, alla nevrastenia ed a tutte le forme di follia, come ai grandi perturbamenti della personalità morale, ai nostri tempi sono in gran numero, come non è mai avvenuto nel passato. E ciò sopra tutto nelle nazioni più civili. Ed è notevole il fatto che, mentre si lamenta il progresso di queste due specie di malattie, quella cioè del sistema nervoso e quella costituzionale, cioè la tubercolosi che nella sua fase distruttiva va compresa sotto il nome generico di tisi, non si vede che esse sono favorite da tutto il tenore della nostra vita odierna, che va dall'infanzia alla vecchiezza.

Se la nota preminente dell'attività economica contemporanea è l'industriale che per gli operai richiede il lavoro, per il maggior numero delle industrie, in luoghi chiusi, come avviene pel lavoro degli uffici pubblici, la scuola che ormai pare non abbia altra finalità che la preparazione alla vita industriale, burocratica ed urbana, anche essa si tiene in luoghi chiusi dove gli alunni convengono in gran numero. Apparisce così la contradizione; giacchè, mentre da una parte le istituzioni odierne avviano la gioventù alla nevrosi ed alla tisi, dall'altra si fondano scuole all'aperto per ridare la salute ai giovanetti che sono nevropatici, anemici e decadenti, con tendenza alla tisi; ed è assodato che codeste scuole, ancora in piccol numero, dànno buoni risultati. Non si potrebbe in tal modo seguire addirittura

un metodo preventivo per tutti i bambini, per non solo impedire il prodursi di quella malattia, ma per far venire su il loro organismo sano, vigoroso e resistente ai morbi?

Bisogna anzi tutto combattere il pregiudizio scientifico secondo il quale il tubercolo e la tisi non siano esclusivamente che effetto di un contagio e di un'infezione. Pure non negando che questo possa anche avvenire, l'esperienza e l'osservazioni cliniche provano che vi è una predisposizione organica alla tubercolosi, risultato di un particolare metodo di vita; ed una genesi primitiva della tubercolosi nell'organismo, il cui sviluppo può essere più facilmente agevolato dall'infezione. Ora la predisposizione, come il prodursi primitivo della tisi nell'organismo è il risultato di una lunga e lenta preparazione, per un metodo di vita irregolare ed antinaturale, come si fa sottraendo per più ore del giorno dalla prima infanzia i fanciulli all'aria libera, non alimentandoli sufficientemente, tenendoli in inverno in luoghi riscaldati e molto frequentati; e limitandone i movimenti.

Benchè in tutte le età si possa divenire tubercolosi coi metodi di vita che dalla maggioranza degli uomini ora si seguono, pure è un fatto grave il preparare questa malattia proprio dall'infanzia in cui si può creare facilmente quella predisposizione che più tardi segna l'apparire del morbo. Coloro che promettono cose mirabili in queste scuole infantili, non si preoccupano della salute dei bambini e non vedono che quei vantaggi intellettuali che essi credono di dare sono nulla relativamente al danno incalcolabile che possono produrre, preparando la loro morte.

Sarebbe un fuori luogo esporre qui ampiamente la necessaria fisiologia della vita infantile, come quella dell'uomo, in generale. Basta dire, in modo sommario, che vi bisogna, oltre all'adeguato ed appropriato alimento, l'aria libera ed il più che è possibile illuminata dal sole, condizione prima di tutti quei processi intimi del funzionamento dell'organismo; il moto ed il lavoro, per quanto più si può, all'aria aperta. E poichè il primo e massimo dovere che si ha verso l'infanzia è quello di fare che l'organismo si sviluppi bene e sia sano e vigoroso, presupposto necessario di tutta la vita avvenire, bisogna in massima togliere i bambini, per buona parte del giorno, ai luoghi chiusi,

affollati e riscaldati, per abbandonarli a sè stessi, alla libera natura, da prima in casa e poi nelle piazze, nei campi e nei giardini, data la necessaria sorveglianza.

A nessun osservatore può sfuggire la differenza tra l'aspetto dei figli del popolo nei villaggi e quello dei bambini delle famiglie borghesi nelle città, che passano parecchie ore del giorno in coteste case infantili. Quelli, perchè passano per lo più la giornata fuori di casa, per le vie, sempre giocando fra di loro e movendosi, sono bene sviluppati, il colorito del loro volto è rubicondo. Essi si muovono quasi continuamente, senza dimostrarsi stanchi; e grande è in essi il bisogno di cibo che non sempre viene del tutto soddisfatto. Pure essendo malvestiti e senza scarpe, resistono bene agli stimoli del caldo solare e del freddo intenso. Bisogna anzi vedere come essi siano noncuranti delle pioggie, come si sbizzariscano a giocare nella neve e nei ghiacci, come siano intrepidi a giocare cogli animali, a cacciarsi nei roveti o nelle fitte boscaglie, ad arrampicarsi sugli alberi e per le rupi; e nei paesi marittimi come siano amanti del nuoto. All' incontro i bambini delle famiglie borghesi ed aristocratiche, tenuti in inverno quasi sempre in case riscaldate per lo più vengono su gracili, palliducci, con poco vigore organico, molto cagionevoli e, non avendo il loro organismo molta resistenza agli stimoli naturali, facilmente ammalano e muoiono ovvero acquistano i germi del decadimento, che renderanno la vita breve e fiacca. E pure sono stati oggetto delle più grandi sollecitudini da parte dei genitori e sono stati cresciuti nella comodità e nell' agiatezza.

II.

Per queste considerazioni meriterebbero di essere a prima vista vietati tutti gli accentramenti consuetudinari e quotidiani di bambini; ma ve ne sono altre ancora più gravi. Come si può vedere dalla storia, la scuola à sempre indirizzato i giovani alla soddisfazione di quelle tendenze ed aspirazioni che i governanti, la società e le persone che hanno avuto cure per la gioventù e pel suo avvenire, hanno saputo creare e tenere deste nelle

popolazioni. Ora è noto a tutti che nel secolo passato le industrie hanno preso un grandissimo sviluppo; e con la facilità e l'esuberanza della produzione meccanica, coi commerci che a quelle sogliono tener dietro e coi grandi e subiti guadagni che industrianti e commercianti hanno fatto, hanno attirato nella loro orbita lavoratori ed uomini d'ingegno. Contemporaneamente si sono dovuti creare e moltiplicare gli uffici pubblici che hanno richiesto personale in gran numero. Si è prodotto così il fenomeno dell'urbanesimo; giacchè nelle vicinanze delle città per lo più si sviluppano le industrie e nelle città si usano abbondantemente i beni industriali e lì si accentrano gli uffici di stato. La popolazione perciò vi accorre in gran numero dalle campagne, dai villaggi, dalle provincie, lasciandoli deserti, per lavorare e vivere; l'ingegno umano incoraggiato dal successo, inventa nuove comodità alla cui produzione si richiedono nuovi lavoratori; onde si sviluppano le attività economiche ed artistiche. L'agiatezza della vita si accresce; l'animo umano può raggiungere le sue più alte aspirazioni. Ora la scuola ha seguito ed incoraggiato queste nuove idealità sociali, dall'asilo d'infanzia all'università, ed ha attirato anche essa nella sua sfera un gran numero d'insegnanti, lusingati dalla sicurezza e dalla vistosità dello stipendio e dalla vita comoda ed agiata (1).

Vi è stato qualche cosa di eccessivo ed antinaturale in tutti questi processi e metodi di vita e di educazione, che è stata la causa prima della presente crisi degli alimenti. Per mezzo dei grandi risultati delle scienze meccaniche, fisiche e chimiche, che sono stati applicati alle industrie le quali così si sono specificate, moltiplicate e diffuse, si sono accresciuti, coi metodi di produzione meccanica, in modo enorme i prodotti industriali. E poichè i governi hanno incoraggiato le industrie, spinti in ciò dagli stessi produttori, la stessa scienza economica si è, naturalmente identificata con la scienza industriale. Dell'agricoltura si è, è vero, molto parlato, come non si cessa di parlarne e di scriverne, facendone vedere la necessità e facendone anche gli elogi; i governi hanno anche speso per essa molti danari, ma

(1) V. Dello stesso autore: *Una nuova fase dell'economia politica e il caro prezzo dei viveri.* Milano; Società Editrice Libraria.

non hanno seguito quei metodi che erano necessari per raggiungere il fine. Essi hanno fatto come coloro che predicano bene, ma con la loro condotta, con gli atti e con l' esempio, incoraggiano l' opposto di quel che vorrebbero.

L' amore infatti pei campi, per la vita e la produzione agricola, non s' infondono nei giovani, dando loro dei semplici consigli e parlandone eloquentemente o da poeti. Si richiede per questo un' educazione tutta speciale fin dall' infanzia ; e presentemente la nostra attività tutta intonata all' industrialismo, alla vita burocratica ed urbana, che affascinano gli uomini di tutte le classi sociali, è fatta proprio per allontanare dai campi. E se per lo passato gli studi, le arti, le lettere hanno sempre indirettamente allontanati i giovani dai lavori della terra e dagli umili mestieri, questo negli ultimi tempi è avvenuto in modo notevole ed universale; ma coloro che si avviavano agli studi prima erano pochi, ora sono il maggior numero.

Pare che la scuola non abbia ora altra tendenza se non quella di avviare i giovani al raggiungimento del loro stato economico e non si è visto a ciò altro mezzo se non quello del titolo, la licenza, la laurea, che sono le vie d'ingresso agli uffici di stato, all' esercizio delle professioni e degli alti mestieri. Onde la fretta nei giovani pel conseguimento dei loro titoli per mezzo degli esami, che sono una garanzia per la loro preparazione al lavoro. Così far presto gli studi è l' aspirazione delle famiglie circa ai giovanetti. Non fa meraviglia quindi che la prima infanzia si sia fatta entrare in questo campo d' attività avente fine economico. Si è pensato che più presto i bambini vengono istruiti, più compiono in fretta e bene il loro corso di studi e più presto potranno raggiungere i loro fini economici.

Evidentemente si è pensato di applicare i metodi dell' economia industriale al campo dell' istruzione. E se è vero che anche questa entri nel grande concetto economico dell' universo, del pari che la natura e tutte le istituzioni e le attività umane, quest' economia però si specifica, assume metodi particolari col mutare dei termini dell' attività economica, secondo le varie zone del mondo reale e le varie finalità che si vogliono raggiungere.

Così se il metodo dell'economia industriale consiste nel fare che il soggetto produttore, con la minore possibile spesa di forza e di tempo, agevolato in ciò dalla divisione e specializzazione del lavoro, dall'uso delle macchine e dalla presenza delle materie prime, produca quei beni che vuole, in quantità e qualità determinate, qui si ha la produzione immediata e sicura, il prodotto cioè segue rapidamente alla perdita ed al lavoro. Ciò non avviene nella produzione dei beni naturali, siano animali che vegetali. In questa la perdita che può essere anche difficile e pericolosa per la vita del produttore, giacchè questi ha a fare con la natura quasi sempre inclemente ed insidiosa, precede di molto il prodotto che non è sicuro come nel primo caso, ma se alcune volte la natura lo dà abbondantemente, molte altre volte essa delude le grandi aspettazioni del produttore.

La logica economica interviene anche nella sfera dell'educazione e dell'istruzione; giacchè anche qui si vorrebbero raggiungere i migliori risultati nel più breve tempo possibile ed anche con minor fatica dell'istruttore e del discente. Ma si dimentica che l'oggetto dell'attività economica è l'uomo nel suo stato di fanciullezza, che ha potenzialità molteplicissime, che possono più tardi indirizzarsi a fini vari ed anche nuovi nel mondo reale, non sospettati prima da alcuno. L'oggetto qui della attività economica o educativa dell'uomo differisce da quello dell'agricoltura; giacchè se la terra può dare una varietà di prodotti, questi debbono sottostare alla natura del terreno, dei climi, delle stagioni; e ciascuno di essi richiede annualmente un metodo particolare di coltivazione e cure assidue dell'agricoltore a tenere sempre fertile il terreno che la vitalità della pianta tende ad isterilire. Differisce ancora dai prodotti industriali che si ottengono per mezzo delle macchine, i quali, è vero, possono essere considerevoli per quantità; ma la qualità è limitatissima; può dare cioè una sola specie di prodotti, come si ha per lo più nei mestieri.

I risultati all'incontro che per mezzo dell'istruzione si vogliono ottenere dall'infanzia si hanno dopo molti anni e non sono determinati, come cioè l'istruttore vorrebbe, anzi possono essere contrari a quelli, data la grande mutabilità degli stati d'animo, delle inclinazioni, delle aspirazioni, che si hanno nella

vita dell' uomo. E ciò per la grande varietà di stimoli che il mondo esteriore esercita su di lui, sopra tutto dall' infanzia e poi degradando sino alla maturità, non solo d' anno in anno, ma, si può dire, di mese in mese, di giorno in giorno, di luogo in luogo; e data la grande varietà di stimoli che la vita sociale fornisce coll' attività agricola, coi vari mestieri, colle professioni, colle arti e con tutte le altre attività umane. È un errore perciò il credere che si possa ottenere dall' istruzione infantile tutto quello che si voglia dell' avvenire dei giovanetti e dell' uomo.

Gl' istruttori sognano nei bambini una continuità incessante e progressiva nell' apprendere, dall' infanzia alla maturità, e credono di potere comunicare loro con perfetto ordine il complesso sistematico delle cognizioni loro necessarie. Essi così credono di avere a fare con fanciulli non solo docilissimi, ma addirittura passivi tanto da poterli foggiare ed istruire a loro piacere, di avviarli con sicurezza a divenire degli artisti, degli scienziati e dei dotti. Evidentemente quei maestri hanno della natura umana, e sopra tutto dell' infantile, un assai povero concetto. Essi credono di potere situare in modo stabile nell' animo del bambino cognizioni accanto a cognizioni, cognizioni sopra cognizioni, sì da potere formare un edificio che rimanga per sempre come fondamento di più grandi edifizi. E benchè qualche cosa di simile a quel che essi credono di fare avvenga anche senza la loro opera e con gli altri metodi, come è sempre avvenuto, abbandonando cioè i fanciulli a sè stessi ed alla natura, come è desiderabile, pure in questo caso ciò avviene con maggiore ampiezza, obbiettività e naturalezza, con maggiore soddisfazione e godimento del fanciullo. Egli acquista così da sè stesso, e per sua libera scelta, una grande varietà di cognizioni, singole e slegate da prima, come è necessario in quell' età, stimolato ed affascinato dal mondo reale che, con la grande molteplicità, varietà delle cose e delle attività che lo costituiscono, possono interessarlo e spingerlo al movimento molto più che non la limitata ed artificiale suppellettile che si può trovare entro un asilo-scuola.

Da ciò apparisce che i concetti sull' istruzione infantile che si sono variamente propagati da per tutto nel secolo passato e si vanno ancora moltiplicando, discordanti sempre fra di loro, sono effetto di un incompiuto o falso concetto della psicologia

dell' infanzia e, conseguentemente, della psicologia in generale. Avendo noi sempre sostenuto (1) che l' attività educativa ed istruttiva entra nell' orbita della psicologia, e si può chiamare una speciale sfera dell' attività psicologica pratica, questa sarà considerata erroneamente, secondo che sarà fraintesa quella, di cui può essere considerata come una conseguenza od uno sviluppo. Onde coloro che vogliono vedere chiaramente nelle questioni dell' educazione e dell'istruzione infantile e combattere tutte le illusioni che i pedagogisti sostengono debbono mettersi nel punto della psicologia speculativa o assoluta che è la vera psicologia (2).

III.

È bene qui fare delle osservazioni circa ad alcune di queste vedute. Ed anzi tutto una delle credenze assai diffuse dall'antichità a noi è che l'istruzione non debba venir data che dalla scuola, credenza che è andata sempre acquistando valore, per mancanza di una riflessione libera e di una larga discussione su questo argomento, promossa da persone esperte in tali materie. E, pure, riconoscendosi la necessità della scuola e dell' insegnamento, bisogna delimitare bene il tempo in cui questi debbano intervenire, quali materie debbano essere insegnate ed in che forma e misura. Non si è assodato bene, data la varietà delle cognizioni che l' uomo dovrebbe possedere, quali materie debbano e quali non debbano insegnarsi per mezzo dell'attività del maestro. Bisogna invece allargare il campo e il tempo dell'insegnamento ed affidarlo in buona parte alla natura, come del resto, senza riconoscerlo, è sempre avvenuto. Questa deve essere la prima grande istruttrice, non solo nei primi anni del fanciullo, ma durante la sua vita. Il maestro di scuola deve intervenire per

---

(1) V. dello stesso autore: nel *Sommario delle lezioni di Pedagogia Generale* (*l' educazione come economia*) il capitolo : *La natura educativa* - Roma Loescher.

(2) V. id. *Lezioni elementari di psicologia normale* - Torino, Bocca ; e *Piccola Psicologia* - Roma, Paravia.

dare quelle cognizioni che la natura diretta non può dare; per correggere le imperfezioni a cui andiamo incontro nell'apprezzarla e valutarla, a causa del nostro limitato potere di bene percepirla e d'intenderla in tutti i suoi elementi, nei suoi fenomeni e nella sua storia; ed a causa della sua immensità e complessità. Entro l'orbita della natura va compresa la vita sociale ed umana, in quanto che essa ha un fondamento naturale e vive, si manifesta e si muove, nella natura e per mezzo di essa. E perciò la vita sociale medesima dà un insegnamento diretto, per quanto anche esso incompiuto, all'uomo.

Dandosi nell'istruzione infantile una buona parte alla natura, si deve ammettere che l'opera del maestro di scuola deve intervenire tardi ed in modo limitato, quando può essere bene accolta, perchè trova nel fanciullo il terreno preparato. Implicando l'attività istruttiva due termini, il soggetto o l'ente attivo che istruisce e l'oggetto che riceve l'insegnamento, nel campo dell'istruzione naturale l'ente attivo è la natura, l'ente che subisce l'insegnamento è il fanciullo. Importa bene qui distinguere i due termini dell'attività istruttiva; giacchè il fanciullo ha la natura in sè stesso e perciò vi sono in esso i due termini, rappresentati l'uno dall'anima, l'ente attivo, e l'altro dal suo organismo. Finchè l'anima non è diventata cosciente di questa dualità; cioè di sè e del suo organismo e del mondo a lei esteriore, non è diventata cioè percettiva, non vi è insegnamento nè apprendere. La prima attività apprensiva s'identifica con la prima attività cosciente o percettiva. In tutto quel periodo che passa dalla prima generazione nell'utero materno al punto in cui l'anima più tardi cessa di essere puramente sensitiva e diviene insieme percettiva e cosciente vi è educazione, cioè modificazione funzionale organica, ma non vi è insegnamento.

E qui l'educazione è da prima tutta passiva; giacchè, avendo l'organismo la tendenza a conservarsi per mezzo dell'alimentazione e delle altre condizioni necessarie alla vita, l'alimento che proporzionatamente gli si somministra serve di stimolo per le funzioni digestive e conseguentemente vengono favorite le funzioni della sanguificazione, della circolazione del sangue, della respirazione, della segrezione delle glandole. Iniziatesi queste funzioni, col loro perpetuarsi, aumentando di volume gli organi

è i sistemi che debbono sostenerle, si compiono mano a mano con più perfezione ed energia.

Anche i movimenti che debbono essere sostenuti dal sistema muscolare da prima sono passivi o riflessi, hanno il loro stimolo cioè dal mondo esterno o dall'interno dell'organismo, avendo il loro punto di riflessione nell'apparecchio spinale; e già anche le predette funzioni fondamentali della vita non potrebbero compiersi senza movimenti che hanno il loro centro nel simpatico e nei gangli disseminati negli organi che debbono eseguirle.

Benchè nel primo essere della vita sia dato il sentire e questo intervenga in tutte le funzioni di essa, pure finchè si è nella semplice e pura sensazione non vi è istruzione; vi è invece educazione; perchè il sentire col ripetersi, si perfeziona sempre meglio, rendendosi sempre più adatto l'organo alla sua funzione. E ciò perchè nella sensazione la dualità tra anima e stimolo, in questo primo stadio di vita, è vista dal psicologo e non dall'anima che, non distinguendo lo stimolo da sè, si confonde quasi con esso. Pure con l'esercizio l'anima si avvia a distinguere lo stimolo da sè, ed allora è dato il primo apprendimento. Questo deve sempre implicare per l'anima la penetrazione, l'assorbimento, l'assimilazione di qualche cosa dall'esterno in essa. E ciò non nel senso materiale, come avvien per l'alimento, per l'acqua, per l'ossigeno dell'aria, quantunque si possa dire che qualche cosa di alcuni stimoli e della loro attività meccanica e fisica si continui nell'organismo e nel sistema nervoso, come degli odori, dei sapori, delle vibrazioni rumorose e sonore e della luce; ma solamente nel senso che l'anima, ed in questo caso è diventata più attiva o soggetto, intrinseca, fa suoi gli stimoli che in questo caso sono diventati oggetti, solamente come immagini, nello stesso tempo che li ha prima distinti da sè e localizzati nello spazio.

Iniziatasi quest'attività, essa sarà continua per tutta la vita e può solamente arrestarsi per malattia e per degenerazione funzionale degli organi percipienti. Durante la vita dunque, così l'animale come l'uomo, percepisce nel suo stato di veglia il mondo esteriore, come gli stati del suo organismo. Ma l'attività percettiva, iniziatasi una volta, non è sempre la stessa durante la vita dell'uomo; essa ha invece una grande estensione da

un minimo primitivo ad un massimo che non ha limiti; giacchè i due termini dell'attività percettiva sono in continua trasformazione. Il soggetto, seguitando a percepire, progredisce sempre nella sua attività che diviene gradatamente più energica e complessiva, addentrandosi sempre più nell'intima costituzione e funzionamento dell'oggetto, come nei suoi rapporti con altri oggetti. Il termine opposto, l'oggetto che da prima è la natura nel suo tutto indistinto ed indeterminato in sè, apparisce indefinitamente più determinato e distinto, in ragione che si sviluppa l'attività percipiente del soggetto (e già la natura stessa stimola questo nella sua elevazione). Allora il tutto si scinde e specifica innanzi al soggetto in una molteplicità di oggetti, naturali od artificiali; di enti vivi o morti; e ciascuno alla sua volta apparisce distinto in parti, in organi, in elementi, in qualità, in attività, in funzioni, per cui non è facile, anche dopo tanti studi del mondo reale, raggiungere la piena conoscenza di esso, sia nel suo tutto che nei singoli enti che lo costituiscono. Pure a questo si deve tendere; e l'infante e l'uomo vi sono spinti naturalmente.

Ma se, per raggiungere i gradi più elevati di quest'attività, occorre la maturità della vita, la riflessione, l'insegnamento e lo studio, per cui il fanciullo e l'uomo abbandonati a sè stessi non vanno oltre un certo limite in questa funzione, l'infante è spinto dalle semplici funzioni dei suoi organi dei sensi a percepire gradatamente e progressivamente il mondo che gli è attorno. Tutti che si occupano d'istruzione infantile debbono riconoscere che, per avviare il fanciullo ad istruirlo, si deve promuovere la sua attività percettiva in tal senso. Ma non tutti sono d'accordo circa al metodo che si deve tenere per tali fini. I più vogliono che intervenga l'opera dell'istruttore, anche prima che finisca il terzo anno d'infanzia nei luoghi a ciò adatti ove convengano molti bambini, commettendo inconsapevolmente una serie di errori che faranno, presto o tardi, sentire le loro conseguenze.

È vero che in tal caso si ha il vantaggio di vedere adunati un certo numero di bambini i quali, sotto una guida maestra, limitano l'un l'altro la propria condotta, contraendo rapporti di socievolezza fra di loro, che preludono alla vita sociale degli adulti; ma oltre agli svantaggi che vi si trovano per il normale funzionamento e sviluppo del loro organismo, vi si deve vedere

una limitazione nelle loro attività percettive. Essi cioè debbono essere messi in rapporto con quegli oggetti che vuole il maestro; verso di quelli debbono essere vòlti a studiare, a riflettere, a pensare, in un' età in cui non possono principiare a compiere quelle funzioni senza un grave sforzo psicologico. Certo con le molte insistenze dei maestri qualche cosa si ottiene e si può veramente in tal modo in alcuni bambini iniziare un processo limitato e progressivo di lavoro e di studio, ma non senza qualche monotonia che ingenera stanchezza precoce della psiche infantile, che sarà tanto più profonda per quanto più s' insiste in questo lavoro. E ció avviene anche quando sembra che l' istruttore non faccia nulla; perchè pone gli oggetti nell' ambiente circostante al bambino, sperando che osservi e s' istruisca da sè, entrando in rapporto con gli oggetti e lavorando su di essi. Egli così comincia a subire dai suoi primi anni una diminuzione della sua libertà per mezzo dei maestri e del materiale scolastico, che dovrà seguitare a subire, nelle carriere scolastiche più lunghe, per quasi un ventennio. Comincia ad ingenerarsi in lui quella noia e quel disgusto che più tardi, anche quando sembra che abbia fatto notevoli progressi, gli farà considerare la scuola come un luogo di pena e lo studio come un lavoro forzato dai quali tenderebbe sempre a svincolarsi; ma che di poi nelle scuole più elevate renderanno i giovanetti in buona parte inquieti, disattenti, svogliati, ciò che rende quasi inutile il lavoro degli insegnanti e la frequenza degli alunni.

Gl' istituti infantili foggiati in tal modo limitano l' attività percettiva del bambino; possono, è vero approfondirla in qualche ramo, ma di profondità di conoscenza in quegli anni non si ha bisogno come non si ha bisogno di leggere nè di scrivere; ed il costringere i bambini a compiere questi lavori è commettere un anacronismo psicologico: è far prima quel che si deve far dopo; mentre più tardi, quando l' organismo ha raggiunto un maggior sviluppo ed il fanciullo ha acquistato una più larga e libera esperienza percettiva delle cose, acquisterà più presto e senza alcun suo sforzo quelle conoscenze che nelle precedenti condizioni gli costava una fatica enorme. E su quest' anacronismo si fonda e si continua poi tutto l' insegnamento delle scuole più elevate, sopra tutto quando, come avviene nel nostro tempo, il

fine della scuola è d'istruirsi e d'istruire presto per la conquista del titolo che deve servire alla vita e a farsi, come si dice, una posizione sociale. Il quale titolo in questo caso è l'esponente di studi non integrati ed assimilati dal soggetto, che non lasciarono in lui il desiderio di continuare a studiare da sè per compiere la propria cultura. E ciò perchè quegli studi si fecero in uno stato d'immaturità mentale, senza alcuna preparazione alla vita, prima che i giovanetti avessero cominciato ad acquistare il sentimento di ciò che è in rapporto con loro, sentimento che gli studi letterari dovrebbero rinvigorire ed elevare.

Si comprende così come dei giovani che hanno studiato per sette o otto anni il latino, conseguìto il titolo, non vogliano più sapere di quella lingua; e che non ne abbiano conservato che disgusto; mentre è noto che gli esemplari latini sono stati i compagni indivisibili di alcuni uomini che vi si sono affezionati dalla prima gioventù ed hanno formato la loro felicità durante la vita. È noto ancora che quei libri, con lo studio assiduo, fanno entrare i giovani nella conoscenza profonda del mondo reale e del cuore e della mente dell'uomo, che educano a riflettere, a parlare e a scrivere; e formano e raffinano il gusto letterario ed artistico. Quei libri hanno contribuito a formare nelle lingue moderne grandi scrittori, oratori e poeti; hanno dato campo a fare penetrare gli studiosi nelle antiche istituzioni e nelle loro leggi.

Tali sono gli effetti dell'insegnamento precoce e forzato anteposto all'insegnamento che la natura deve dare, quantunque non siano da escludere i casi in cui alcuni bambini, coi metodi erronei ed antinaturali, possano compiere una buona carriera scolastica. E ciò perchè è molto varia la natura dei piccoli bambini, per lo stato organico, per la prima educazione e per l'ambiente naturale e familiare in cui han principiato a vivere. Ma anche di questo non bisogna rallegrarsi, sperando che avvenga, sempre ed ovunque, per tutti i bambini; nè si deve desiderarlo, poichè nel maggior numero dei casi si restringe la la loro attività psicologica in un ambiente determinato e chiuso di oggetti e di relazioni, tanto che rimane troppo ristretto il campo dell'attività loro, mentre il libero contatto con la natura esterna e vivente, così ricca e varia, e il loro contatto con la vita familiare offre un più vasto e vario obbietto di percezioni e di osservazioni.

IV.

Fra gli uomini di studio vi sono di quelli che limitano la loro attività conoscitiva a qualche speciale regione della conoscenza, concentrando in questa tutta la loro energia, il loro tempo, forse per tutta la vita. Il pregio della posizione di tali studiosi è la profondità che raggiungono nella conoscenza del loro obbietto, sia chiuso in sè stesso che in relazione con le scienze limitrofe od affini; ma si riscontra in loro spesso il difetto dell'unilateralità o parzialità delle vedute su tutto il mondo reale che è l'obbietto della vita di tutti gli uomini. Il loro stato mentale fa vedere loro incompiutamente il mondo della realtà che è così ricco, vario e complesso e, visto da un solo punto o sotto un solo aspetto, non può essere che frainteso. E non può nè anco essere bene inteso dagli studiosi stessi l'obbietto particolare dei loro studi scientifici che per essere ben compreso deve essere visto nel concetto sistematico del tutto, di cui è parte od organo.

È stato sempre notato che gli studiosi di un solo libro (a meno che non si tratti dei grandi libri o dei grandi autori) non sono adatti a comprendere l'universalità dei fenomeni o la complessa natura di alcune sottozone della realtà. E poichè ciascun uomo vuole tradurre nella vita il concetto che egli si è formato di questa, si comprende, quando il concetto è erroneo, quel che deve seguire se si vuole applicarlo ad enti di grande complessità, come la vita organica o mentale dell'uomo, la famiglia, la società, lo stato; o istituzioni di elevato valore scientifico, come l'economia sociale, la politica, l'arte o la religione, quali conseguenze possano derivare.

Tutti sanno che nel passato secolo gli studi di economia politica hanno destato il più grande interesse ed hanno attirato nella loro orbita valorosi cultori. Ma questi studi non sono stati fatti con un'adeguata preparazione; non si è vista la scienza economica in senso unitario e speculativo, in relazione cioè con tutti gli altri rami della conoscenza e della realtà, non solo, ma non la si è vista nè anco in tutta l'ampiezza del suo contenuto; la si è ristretta invece ad un solo ramo, cioè all'economia indu-

striale e meccanica; non la si è connessa all' economia naturale la quale è stata considerata come non esistente; non la si è vista in rapporto con la fisiologia, con la morale, e le altre scienze ed istituzioni sociali. È perciò incomprensibile nella sua obbiettività. Frattanto di quest' economia così mutilata alcuni hanno fatto il caposaldo della scienza sociale e si è sostenuto che l' applicare alla società tali loro principii economici avrebbe portato nel mondo umano la fine di tutte le ingiustizie, avrebbe reso felici tutti gli uomini. Ma, come si può dire per ogni scienza e per la scienza in generale, l' economia non può essere intesa che in senso speculativo od assoluto. Non vi può essere cioè che una sola e vera scienza economica. Fuori di questa non vi sono che le opinioni discordanti fra di loro. Il così detto socialismo, prodotto della scienza economica tedesca, che ha avuto da per tutto entusiasti proseliti, non ha altra origine; e se di esso si facesse la storia si vedrebbero colossali errori in ciascuna fase di esso ed in ciascuno assertore di scienza economica.

D' altra parte ognuno di questi economisti-socialisti si sente chiamato ad attuare il suo ideale nella società e per questo aspira al governo della cosa pubblica. Per fortuna la saggezza ancora in buona parte governa il mondo ed impedisce, dove è possibile, il realizzarsi delle aberrazioni della scienza dei socialisti. Ma in alcuni stati, quando le antiche energie conservative perdono terreno, queste così dette nuove dottrine, essendo senza alcuna opposizione vengono attuate. Questo la prima volta è ora avvenuto in Russia e in Ungheria, dove la scienza socialista ha fatto una sola cosa con la follia criminosa, in modo nuovo e gigantesco; perchè si è estesa negli stati di una grande vastità geografica, di numerosa popolazione. Se un giorno fosse possibile conoscere pienamente tali avvenimenti; nelle loro cause remote e prossime, nei loro iniziatori e propagatori; nel loro successivo prodursi e nel loro esaurimento, sia considerandoli nelle singole città, borgate e campagne, sia nella loro unità, gli studiosi avrebbero molto da apprendere. Potrebbe scriversi un bel libro di patologia e dissoluzione sociale, che sarebbe molto istruttivo dei posteri. Frattanto tutto questo è avvenuto in nome della scienza sociale ed economica.

Ogni scienza così, parzialmente o male intesa, contribuisce a fare fraintendere il tutto. Frattanto tali incompiute concezioni si debbono all' insegnamento scientifico della scuola. È una vecchia questione se la scuola sia di avviamento alla vita o se ne rimanga estranea. Non si può rispondere recisamente a questa domanda; giacchè in alcune condizioni la scuola avvia alla vita; altre volte no. Ma certo questa scissura è frequente nella scuola, sopra tutto di quella con indirizzo scientifico, non speculativo. E certamente le scolette infantili di cui si parla pretendono di dare un avviamento scientifico all'istruzione e di tenere in ciò un metodo scientifico. Benchè non si sia sicuri che vi riescano, pure vi è qualche cosa del metodo dell' istruzione scientifica, come la limitazione, la parzialità, l' insistenza, la quasi monotonia dell' insegnamento forzato.

Lo stato presente economico del mondo richiede un altro indirizzo istruttivo ed educativo delle nuove generazioni. Non dovrebbe essere difficile all'uomo riflessivo vedere quali siano le lacune e le intemperanze della vita contemporanea, conseguenza di erronei ed incompiuti metodi di vita sociale che hanno prevalso per circa un secolo. Quel che di notevole è avvenuto in questo tempo è stata la grande rivoluzione industriale, per l'impiego della macchina alla produzione dei beni. E poichè la macchina è stata considerata come la salvatrice dell' umanità; perchè forniva con poco lavoro una grande quantità e perfezione di beni, è diventata obbietto di studio pei meccanici, fisici e chimici; onde, per la grande varietà delle macchine, la loro perfezione o specificazione funzionale, si è andata immensamente accrescendo, da produrre una grande varietà di beni, per fare crescere le comodità all' uomo.

Frattanto per merito della macchina stessa sono accresciute le comunicazioni fra tutti i popoli della terra, onde non solo i beni speciali che, per le particolari condizioni di luogo e di clima, ciascun popolo produce vengono resi accessibili da per tutto, ma anche i prodotti dell' ingegno e del pensiero umano, che per mezzo della stampa si materializza sulla carta, possono venire comunicati a tutto il mondo. Questi avvenimenti hanno mutato in meno di un secolo l' aspetto dell' attività umana da per tutto.

Ma come conseguenza di ciò è avvenuto che l'attività dello stato si è andata anche essa complicando, moltiplicandosi ed ingrandendosi. Volendo esso rendere felice il suo popolo, vuole che goda di tutti i vantaggi che l'industria moderna può dare, tutte le soddisfazioni e i godimenti; così materiali ed organici, come spirituali; e ciò per tutti gli uomini, così nelle piccole città e nei villaggi come nelle grandi metropoli. Ha dovuto seguirne la costituzione di un meraviglioso congegno burocratico che va sempre ingrandendosi e complicandosi sopra tutto in quegli stati che vogliono emergere nell'arte militare, per terra e per mare, nella produzione industriale di stato o privata; nei commerci in grande, così intranazionali come extranazionali. Questa grande rivoluzione industriale e commerciale che ha reso facile, insieme con la grande produzione, l'accessibilità dei beni in tutto il mondo, anche negli angoli più remoti, ha accresciuto considerevolmente gli scambi; ma questi sarebbero stati impossibili se corrispondentemente non si fosse aumentato il danaro nel mondo.

La questione del danaro, mezzo termine tra le merci che si scambiano, è stata una tra le più gravi nella storia dell'umanità; perchè essa che si è voluta di valore (oro ed argento) ha sempre scarseggiato, mentre i bisogni delle popolazioni sono andati sempre crescendo. Vi è stato quindi uno stato di disagio nel mondo, che è stata causa di molte rovine ed anche di rivoluzioni. Negli ultimi tempi è entrata a mano a mano nella coscienza degli uomini politici la convinzione che la moneta di metallo, che si conservava nelle banche, poteva essere rappresentata da carta moneta la quale poteva moltiplicarsi secondo i bisogni della nazione; ma non se ne dovea abusare. Si è fatto un gran passo innanzi; perchè così è resa possibile la civiltà moderna. Così sono state recentemente possibili guerre per le quali si sono spese molte centinaia di miliardi. Evidentemente si è abusato della carta moneta. Ma se la sola moneta circolante all'interno e all'estero di ciascuna nazione fosse stata esclusivamente di metallo, queste guerre non si sarebbero potute fare. Forse sarebbe stato un bene, ma ciò ha dimostrato che i tempi sono maturi per la carta. Ognuno dunque vede l'utilità e la necessità della carta-moneta, vista la quantità assai limitata di oro nel mondo. E se si vuole ammettere che questo sia di un numero maggiore di miliardi

indicato dagli economisti, è sempre poco relativamente ai grandi bisogni delle nazioni ed alla circolazione delle merci.

Frattanto coloro che sono possessori di molto oro, i banchieri e le nazioni che ne posseggono molto, vedono di malocchio l'apprezzamento della carta moneta ed il disprezzo dell'oro; e sono vigilanti e solerti nel fare prevalere il pregiudizio che la vera moneta nazionale ed internazionale debba essere d'oro; e si servono della stampa, dei professori di economia politica, degli uomini di stato, per fare valere il loro concetto, i quali, convinti della dottrina, la sostengono con tutte le loro forze. Ma dovrebbe essere facile vedere come l'oro, accentrandosi più nelle banche di una o due nazioni che hanno più da esportare e dando a queste una grande potenza d'acquisto, esse possano esercitare un dominio economico sulle altre nazioni che ne sono prive e più tardi un dominio politico.

Ma insieme coll'industrialismo, il commercialismo e il burocratismo, con l'accresciuta moneta acquista un grande sviluppo l'urbanesimo che, anche a causa della crescente istruzione del popolo, va prendendo proporzioni gigantesche nel nostro tempo, quantunque non sia un fenomeno nuovo, giacchè dai primi tempi della civiltà ha esistito nella storia; e, se di questa da una parte è stato effetto, ha contribuito anche allo sviluppo della civiltà, accentrandosi nelle città gli uomini di più eletto ingegno e più volonterosi di emergere e di affermarsi.

Ora ognun vede come ai giorni nostri sia un continuo affluire di lavoratori e di uomini istruiti dalle campagne, dai villaggi, dalle piccole verso le grandi città, verso i centri industriali e commerciali, dove è facile ottenere uno stipendio che, anche modesto da prima, cresce poi con la carriera e che lo stato assicura. Lo stipendio è ora grandemente ambito dai giovani e la burocrazia e la burocratizzazione degli uffici vanno continuamente crescendo presso tutte le nazioni civili. Sembra che le scuole, svegliando l'ingegno e destando nei giovani la tendenza ad elevarsi economicamente ed intellettualmente, abbiano non poco contribuito ad aggravare questo fenomeno. Non occorre mettere in rilievo quali vantaggi offra la vita urbana e quante comodità, come sia facile all'ingegno l'affermarvisi ed il venirvi apprezzato, come sia agevole nelle capitali, sopra tutto sotto i governi

costituzionali, ottenere le subite fortune e come lo spirito umano vi possa conseguire le più grandi soddisfazioni. All' incontro la vita agricola nelle campagne è penosa, rare volte rimunerativa per cui l' agricoltore è stato sempre povero, precocemente stanco e scoraggiato; con poche soddisfazioni materiali e nessuno di quei diritti che si arroga una superficiale cultura, se si eccettui la religione la quale del resto gli si è contrastata. Non farà perciò meraviglia se gli agricoltori hanno orrore della loro vita e della dimora nelle campagne e nei piccoli villaggi. E il loro stato è messo in rilievo dalla felicità che hanno raggiunto coloro che emigrarono e di cui essi hanno avuto conoscenza.

Non farà meraviglia del pari se cercano di avviare i loro figli ad una vita migliore, più comoda e tranquilla, sognando forse una vecchiaia felice; e se, come hanno la via ed i mezzi di emigrare, abbandonano il luogo natìo per trovare fortuna altrove.

Meraviglioso è il grado di civiltà che l' umanità ha raggiunto nell' ultimo cinquantennio del secolo passato e nel principio di questo, che si può chiamare la civiltà dell' industrialismo. Questa si può dire, ha raggiunto un così alto grado di perfezione, oltre che per mezzo della macchina, sopra tutto per mezzo del principio della divisione e specializzazione del lavoro; essendosi data una applicazione pratica ed economica alle scienze meccaniche, fisiche e chimiche, che perciò sono state studiate con grande intensità. Non si riscontra nel passato una civiltà che possa lontanamente paragonarsi a questa, quantunque le civiltà precedenti vi abbiano preluso; possono considerarsi cioè come aspetti permanenti o transitori dell' odierna. Questa è sopra tutto ammirevole per avere reso partecipe, per mezzo del lavoro, dell' istruzione e della beneficenza, al godimento dei beni quasi tutta l' umanità odierna.

Frattanto le condizioni stesse di questa civiltà richiedono gran copia di personale per il compimento di umili ed alti uffici che sono necessari per dare la comodità alle classi industriali, burocratiche ed urbane, che tendono a crescere quasi in progressione geometrica; ed ogni nuova comodità che s' inventa e di cui si vuole avere il godimento nella città richiede operai in gran numero. Si può pensare quale esercito di ferrovieri si

richieda in tutto il mondo per tenere attivo il traffico e i treni pei viaggiatori; così per il funzionamento della marina. Da qualche decennio sono stati attivati tramways elettrici da per tutto; e questo lavoro tende sempre più a svilupparsi, ma richiede un numero sempre crescente di operai. Si può dire lo stesso per gli automobili. Si sa quale incremento abbia raggiunto la stampa nel nostro tempo. Il numero dei giornali e dei libri che si stampano cresce di giorno in giorno e moltissimi sono i tipografi e i giovani che esercitano la professione di pubblicisti.

In ragione che crescono i bisogni della nuova e vasta civiltà, ciascuna industria s'intensifica e richiede un maggior numero di operai; s'accresce il numero dei lavoratori delle miniere; il numero dei muratori cresce d'accordo con lo sviluppo dell'edilizia nelle città dove la popolazione aumenta indefinitamente, aumenta il numero degli esercenti dei vari mestieri e delle professioni.

Inoltre i lavori di stato per cui i governi spendono a centinaia i milioni, annualmente si moltiplicano sempre più, attirando valorosi ingegneri e lavoratori. Sempre vi sono nuovi grandiosi porti da costruire, che accrescono la ricchezza nazionale, nuove linee ferroviarie con grandiosi ponti e lunghe gallerie; nuove marine; nuovi vasti edifici di stato, provinciali e comunali, più degni del decoro della civiltà moderna. Insomma ognuno vede che tutta la vasta e complessa attività umana tende a polarizzarsi verso un punto ed a questo è diretta tutta l'attività scolastica ed educativa odierna. Vi è qualche cosa di eccessivo e di non naturale in tutto questo affannarsi a vivere e a godere; vi è cioè una lacuna gravissima: la negligenza, si vuol dire, del lavoro e della produzione agricola ed armentizia (1). E ciò è naturale.

Si sa che il mondo corre là ove la vita è più dolce, dove si può avere le maggiori soddisfazioni, dove il lavoro è poco e piacevole. Si comprende così come tutti fuggano il lavoro duro e penoso dei campi, che espone la vita dell'uomo a molti pericoli e dà pochi e incerti risultati, rare volte rimunerativo; e

---

(1) V. dello stesso autore: *Il problema dell'alimentazione come problema educativo.* Milano, Società editrice Libraria.

tutti tendono a lavorare poco o nulla. Ora un fenomeno che è cominciato ad apparire in modo nuovo ed universale, in tutto il mondo, fin dagli ultimi anni del secolo passato, che tende sempre più ad aggravarsi è la scarsezza dei prodotti alimentari ed il loro consecutivo elevarsi di prezzo. Quantunque per ora le conseguenze di questo fenomeno si facciano più sentire in alcune nazioni e meno in altre, pure in tutte ha una marcia progressiva. Coloro che considerano questo fenomeno come una conseguenza della grande guerra non ricordano che esso avea cominciato ad apparire molto tempo prima; ed ignorano che qualcuno ne avea fatto obbietto particolare di studio.

In vero la civiltà industriale, affascinata dal suo sogno di ricchezza e di godimento, non solo ha trascurato la produzione dei beni naturali, ma, in tempi in cui questi venivano dai produttori ingenui ed inesperti portati a prezzi modici nei centri di consumo, ha alienato gli animi da tali produzioni, come se gl' industriali e gli urbanisti dovessero sempre avere ad esuberanza ed a prezzo vile tali merci, senza alcuna loro richiesta. Evidentemente erano in errore. Essi concentravano tutta la loro attività economica nell' industria, come se questa non presupponesse un' economia naturale, senza la quale l' industria stessa manca di sostegno e di alimento.

A quest' errore si deve la tremenda crisi che ora si attraversa. Frattanto, ora che la guerra è finita, gl' industriali insistono nel dare nuovi e più grandi sviluppi alle industrie e, coi loro metodi, riescono ad ottenere dai governi quanto vogliono. Ma, seguitando su questa via, potrebbero apportare gravi danni alla natura ed all' umanità pel progressivo venir meno delle sostanze alimentari e per la continua distruzione della natura. È bene dichiarare che non si vuole sostenere che l' industria debba cessare di essere. Essa che rappresenta una grande conquista nella storia dell' umanità, non potrà mai venir meno, anzi bisogna considerarla come una fortuna per l' umanità; ma, ora più che prima, deve essere tenuta fra ristretti confini, se l' umanità non vuole essere travolta tra i di lei vortici. Si deve ora tornare alla natura dalla quale l' umanità è stata per lungo tempo allontanata, anzi è stata contro di questa. Occorre dunque mutare indirizzo e metodo di vita, iniziando un nuovo metodo d' istruzione e di educazione. E si deve principiare dall'infanzia.

V.

È facile che qualcuno si meravigli perchè in una questione pedagogica si sia delineato lo stato presente della vita sociale. Ma ciò non sembrerà strano quando si consideri che l'attività educativa ed istruttiva è un metodo, un processo, che deve avere un fine da raggiungere; e se questo non si vede chiaramente l'attività pedagogica va innanzi a caso; e può dare, come è avvenuto finora, risultati inattesi che, lungi dal contribuire a dare la vera felicità all'uomo, ne lo allontanano e ne minacciano l'esistenza. Questo ora avviene per la scarsezza delle sostanze alimentari. E se è vero che i fini dell'uomo sono molti e tra loro sistematici, ed alcuni di elevata natura, e tutti dovrebbero essere perseguiti per l'uomo che vuole raggiungere la sua più alta perfezione, mentre quello dell'alimentazione è inferiore ad altri, pure è uno dei più fondamentali per l'esistenza dell'individuo e della società; e dei più complessi in quanto si connette alla vita della natura e della società stessa.

Dicendo ciò, non si vuol dire che nel nostro tempo il problema alimentare sia il solo verso il quale debbano essere volte tutte le attività educative ed istruttive, escludendo gli altri. Non questo si vuol dire; ma che esso è oggi il più pressante, come non è mai stato nel passato; però sempre bisogna insieme tendere a raggiungere gli altri fini i quali sono così intrecciati fra di loro, che la soluzione del problema pedagogico di uno contribuisce alla soluzione del problema di tutti gli altri, quantunque sia sempre avvenuto nella storia che in alcuni tempi certi aspetti della vita umana abbiano destato più interesse e meno altri.

Si può facilmente comprendere la ragione per cui il problema alimentare preoccupi oggi in tutto il mondo: sia cioè un fenomeno universale, quantunque a vedere quel che ne pensi la stampa ed i provvedimenti che ad ovviare al male prendono gli uomini politici e l'indifferenza che verso di esso dimostrano gli uomini di scuola, non se ne consideri la gravità e non se ne prevedano le conseguenze. Trattandosi di un fenomeno che non si può fare sparire immediatamente, ma richiede un lungo

processo, dovrebbe apparire la necessità di dare un nuovo indirizzo educativo alla vita.

E, poichè l' argomento riguarda la natura e l' abbandono e il disapprezzamento di essa da parte dell' uomo e, sopra tutto, in buona parte della distruzione delle piante e dei boschi, che si è andata facendo in modo progressivo dall' antichità a noi: fatto che nel nostro tempo ha raggiunto una forma impressionante, dovrebbe questo dell' alimentazione allo stato presente apparire come un fenomeno patologico sociale, che solo una nuova e sana educazione potrebbe dopo molto tempo fare sparire per riaddurre la vita normale della natura e dell' uomo.

Non deve d' altra parte impressionare il fatto che il fenomeno riguardi il deprezzamento della natura in un tempo in cui le scienze fisico-naturali hanno raggiunto molti grandi progressi. Ma si deve ricordare che cotesti studi sono stati volti all' industria, mentre l' argomento di cui qui si tratta riguarda l' aspetto economico della natura insieme con l' economia sociale. Ora è questo l' aspetto più difficile ad intendere ed a riparare quando è già stato turbato. E non può essere compreso se non molto tardi, come avviene dei più grandi errori nella storia; e non può essere riparato se non dopo lunghi e grandi sacrifizi.

L' universalità del fenomeno è un aspetto della vita contemporanea. Le cresciute comunicazioni in tutto il mondo, la libertà di scambio, una più larga conoscenza delle lingue moderne, il grande sviluppo della stampa, hanno prodotto, insieme con la diffusione dei beni materiali, anche la diffusione dei metodi per produrli, la diffusione dei metodi di una nuova vita che ne deriva; e l' idealità dei pensieri, delle aspirazioni al godimento, ai facili e comodi lavori, alla fuga dai lavori della terra, ha prodotto le stesse conseguenze in tutto il mondo. Ne segue che la questione sociale oggi non è più tra borghesia e nobiltà; non più tra proletari e borghesia; ma tra i lavoratori della terra, gli allevatori degli animali utili, che producono i mezzi di alimentare l' uomo e gli urbanisti, siano questi proletari delle industrie o dei lavori di stato, elevati od umili, siano i nobili.

Come si è detto, nessuno può contestare i grandi vantaggi che godono tutti questi proletari. Senza la vita moderna con le sue industrie, con i suoi molteplici e sviluppati lavori di stato, non

si sa come queste classi potrebbero vivere e prosperare; e quali e quanti lavori potrebbero fare; e pure essi, almeno nella maggior parte, non sembrano grati verso coloro che li sostengono ed alimentano, non sanno apprezzare la loro fortunata posizione. Nel loro cuore trova facile accesso l' odio, l' impulso alla ribellione, che v' istillano i socialisti e i comunisti, che si fanno loro protettori, per combattere contro il capitale, contro le industrie e lo stato, come se ne ha esempio in quegli scioperi minacciosi ed impressionanti pel numero degli operai e per il modo per cui questi domandono l' aumento senza limiti fissi del loro salario, come spesso se ne vedono nelle grandi città e nei centri industriali e minerari.

Inoltre, per l' elevato prezzo delle sostanze agricole ed animali, e per la viva domanda che di questa si fa, è aumentato la richiesta della mano d' opera pei lavori agricoli; ma, perchè molto esiguo è diventato il numero dei lavoratori dei campi per le ragioni predette, questi non sono contenti del considerevole aumento del loro salario; ma tendono a vederlo elevato senza limiti. Certo sino a pochi anni fa il salario dei contadini era basso, quantunque se si consideri che il valore della moneta era allora, per la sua scarsezza, assai alto per cui con poco danaro si poteva comprar molto; onde si può dire che quelle erano le condizioni dei tempi. Ma oggi poi le pretese dei lavoratori della terra si sono tanto elevate e minacciano di elevarsi tanto di giorno in giorno, che i proprietari e gli imprenditori dei lavori non trovano più conveniente di sostenere le loro imprese, onde lo stesso lavoro agricolo deve diminuire, aggravando la crisi che si lamenta. Da ciò la necessità pei proprietari di diventare essi stessi agricoltori e per le persone istruite di cercare di diventare proprietari della terra e volgere verso di questa la loro attività e le loro speranze per la vita tranquilla ed agiata. E poichè l' umanità è ora in tal modo ricondotta in faccia alla natura dalla quale si era allontanata ed alla quale deve pure domandare i mezzi di vita, dovendo l' uomo conoscere l' obbietto della sua attività, è questo uno dei doveri più urgenti della vita odierna.

Ma quest' argomento si connette all' altro della costituzione della famiglia, anzi ne dipende. Il moderno industrialismo, col

movimento emigratorio che incoraggia, ha rallentato i legami della famiglia, sopra tutto nelle classi operaie e rurali. Il giovane lavoratore che sicuro delle sue forze e della sua abilità ha un salario fisso o variabile, è spinto a mettere su famiglia, ovunque si trovi. I doveri che il nuovo stato gl' impone, le difficoltà crescenti della vita, il venir su dei figli, lo mettono nelle condizioni di non poter dare un aiuto ai suoi genitori, vecchi ed inabili. Sicchè questi non hanno, quando più ne sentono il bisogno, la consolazione e le cure affettuose dei figli, che forse sognavano quando li allevavano, quantunque non sia escluso che questi abbiano potuto assicurare diversamente la loro vita, ma l' uomo non vive di solo pane. E l' istituto della nuova famiglia dell' operaio ha anche esso qualche cosa di provvisorio che non conserva nulla del suo tradizionale concetto. La moglie deve anche essa aiutare il marito a guadagnare, onde cerca anche essa il lavoro nelle industrie. La famiglia così funziona poco sotto l' aspetto economico che è stato considerato sempre come una delle sue prime finalità. S' impone perciò pei coniugi l' andare a cercare il cibo nell' osteria dove, in mezzo alla lieta brigata le distrazioni sono grandi e il vino può essere buono. Il cibo non è sempre salubre e costa più di quello preparato in casa. Ma così l' affetto tra i coniugi può indebolirsi, forse anche alienarsi, può produrre la loro divisione e qualche volta si preparano delle tragedie domestiche.

Si può ammettere che le giovani nubili si prestino a certi lavori più o meno leggieri in alcune industrie e nelle loro amministrazioni, nelle case commerciali e negli uffici pubblici; sopra tutto nel campo dell' educazione e dell' insegnamento; anzi si può dire che in questo che è quasi un più elevato aspetto dell' attività materna, l' opera della donna può dare grandi risultati, principalmente quando, essendovi chiamata, pensa di dedicarvi tutta la sua vita. Ma in verità col matrimonio deve fondarsi non solo la famiglia, ma la casa economica ed educativa.

Un errore in cui frequentemente incorrono gli operai è quello di contrarre matrimonio senza esservi preparati, senza che i coniugi si conoscano bene fra di loro e vedano se posseggano le virtù e l' intelligenza necessarie; e prevedano se hanno sempre i mezzi por conservare integra la salute e vivere almeno

in quello stato medio che non è nè l' agiatezza nè la povertà, pure sperando in un migliore avvenire e provvedere all' allevamento e all' educazione dei figli. Ne segue così che i fondatori di una buona famiglia dovrebbero anche essi provenire da famiglie funzionanti in tal senso.

Ciò che di più sanamente educativo la famiglia può dare, risultato dell' esperienza che si trasmette di generazione in generazione, non può avvenire fuori della famiglia stessa. La scuola può dare, circa alla famiglia, un insegnamento estrinseco e dottrinalistico che quasi sempre rimane sterile, ma non la vera educazione. Anzi è a lamentare che la scuola odierna inferiore, maschile e femminile, indirizzi la sua attività più verso la vita sociale che non verso quella familiare; e l' aspetto economico della vita sociale e familiare non vi si tenga in quel conto che meriterebbe.

D' altra parte l' educazione alla vita della famiglia non può apprendersi fuori di essa e deve avere un aspetto storico; i coniugi, cioè, avrebbero dovuto, prima di unirsi in matrimonio, ricevere in famiglia quell'educazione, risultato di una lunga e tradizionale esperienza, che essi dovrebbero dare ai figli, ciò che avrebbe dovuto richiedere un certo tempo ed una lunga convivenza in famiglia; onde, ignari di tale educazione non possono darla alla loro volta, tanto più che è grande l' impazienza dei giovani a prendere moglie. Sicchè le famiglie, trovandosi in uno stato di scissione continua e prematura, giacchè ogni giovane ben presto fonda la sua famiglia (onde la popolazione tende a crescere sempre) non possono apprendere quei principii che regolano appunto le singole famiglie e che debbono rappresentare una conquista per sempre utile all' umanità. La famiglia infatti deve rappresentare per la società un istituto educativo di primo ordine. Queste due istituzioni, società e famiglia, debbono aiutarsi scambievolmente nel loro funzionare, in modo che la bontà dell' una contribuisca alla bontà dell' altra.

È noto quanto gli stati moderni facciano dell' istruzione femminile obbietto di speciali cure; e grande è il numero delle scuole femminili e di vario grado, in ciascuna nazione. Le università e gli insegnamenti professionali sono aperti alle donne; e d' altra parte queste non debbono essere incoraggiate oramai

all'iscrizione e alla frequenza, ma vi accorrono spontaneamente in gran numero, così nelle scuole infantili ed elementari, come nelle medie e superiori. Questo però è un aspetto del fenomeno sociale precedentemente studiato, per cui la donna si allontana dalla famiglia come i contadini dai campi. Ed ora anche la donna è attirata dagli uffici pubblici e dallo stipendio. Ma, essendo essa chiamata per natura al matrimonio, cerca di accumulare i due uffici. E se alcune volte, per condizioni tutte particolari, può disimpegnarli bene, per lo più trascura l'uno o l'altro. In verità la donna dovrebbe scegliere un solo degli uffici, quello per cui ha la maggiore vocazione ed a quello dedicare tutta la sua attività ed il suo ingegno. Pel gran numero delle donne apparirebbe allora la necessità di dedicarsi alla vita familiare. Ma, divenuta la donna madre ed anche semplicemente sposa, non avendo ancora figli, essa deve rimanere in casa; e al buon andamento di questa deve volgere tutta la sua intelligenza ed operosità. Se l'istruzione ricevuta nella scuola non è stata puramente letteraria, ma è stata indirizzata all'economia domestica, come dovrebbe essere, la donna avrà appreso a mantenere l'ordine nella casa e nel funzionamento della sua vita quotidiana, a mantenerla pulita e salubre, a preparare dei cibi sani e nutritivi, a cucire, a racconciare i vestiti e la biancheria. Oltre a ciò non è molto raro trovare qualche madre che sappia esercitare bene qualche mestiere; in questo caso potrà essere più utile nella cerchia domestica.

E poi vi è il difficile còmpito dell'allevamento dei figli, che richiede molta vigilanza, molte cure intelligenti e sacrifizio continuo delle proprie forze da parte delle madri, senza di che i bambini facilmente ammalano e muoiono o si preparano, con un avvenire malaticcio e stentato, una morte precoce. Forse si potrebbe sostenere che ben pochi bambini morrebbero se le madri non fossero ignoranti e negligenti; giacchè è noto che la loro mortalità è grande. Oltre a ciò vi è anche l'argomento dell'istruzione che i bambini debbono avere in casa.

VI.

È provvida quella disposizione per cui i fanciulli non dovrebbero andare alle scuole elementari prima del sesto anno; ma i primi sei anni essi dovrebbero passare in famiglia; e solo per condizioni anormali dovrebbero essere mandati negli istituti infantili. In tutto quel periodo dovrebbero ricevere l' istruzione dalla madre. Non si tratta di un' istruzione scolastica nel vero senso. È invece un' istruzione tutta percettiva ed esteriore che i fanciulli subiscono, naturalmente, dal loro mondo esteriore e dalle cose in mezzo a cui vivono e coi rapporti continui coi genitori e gli altri membri di famiglia. Quella è davvero la prima e fondamentale istruzione che ogni uomo dovrebbe avere appreso dalla sua infanzia, quella che principierebbe ad avviarlo alla vita domestica, sorgente di felicità per lui, ed alla vera vita economica.

L' educazione domestica dovrebbe fare una sola cosa con l' educazione naturale, agricola e campestre. Ogni famiglia dovrebbe avere il suo tratto di terra, il suo giardino, il più che è possibile vicino all' abitato, come ognuno dovrebbe cercare di divenire proprietario di terre. Coltivando la terra ed una varietà di piante fruttifere, volgendo ad esse alcune delle sue cure, sì che ne abbia una parte del suo sostentamento, l' uomo si affezionerebbe alla sua proprietà, legherebbe ad essa i ricordi del suo passato, giacchè la storia della sua vita si connetterebbe con quella della sua proprietà ed in questa porrebbe le speranze del suo avvenire. In lui si svilupperebbe il sentimento della natura, che gli sarà di conforto nell' età avanzata, quando sono venute meno le illusioni della vita ; e la solitudine e il vuoto cominciano a farsi intorno a lui.

Data la famiglia così economicamente costituita, il fanciullo che in essa si cresce ha un vasto campo percettivo che è il suo primo insegnamento. È stato uno degli effetti dell' industrialismo moderno che si è esteso anche nella scuola, l' avere esaltato l' importanza degli istituti infantili che hanno sottratto i fanciulli dalla loro prima infanzia alle braccia e alle cure materne. La madre si è vista in molta parte privata del suo

principale còmpito che è stato assunto dalle pubbliche istituzioni. Ciò contribuisce a distrarre la madre dalla famiglia, a farle considerare il matrimonio come un giogo molto leggiero, onde non è meraviglia se più tardi arriva a considerare la prole come un peso, tanto che bisogna cercare di averne il meno possibile; e si disabitua a curare e ad amare i figli.

Il bambino così non conosce tutte le dolcezze che può dare la madre, che si continuano e divengono più intense con gli anni e che più tardi fanno della madre obbietto di venerazione e quasi di culto. Alla madre d' ordinario si collegano i più cari ricordi dell' infanzia, che alcuni poeti hanno espresso con grande tenerezza. Negli istituti infantili i bambini dovranno invece passare molte ore del giorno in un ambiente artificioso, non naturale. Non può perciò essere divertente per loro. È vero che l' ambiente che il bambino trova in tali scuole è qualcosa di più largo della famiglia; è cioè una collettività che prelude alla vita pubblica, ma nello stesso tempo è un ambiente freddo, non ravvivato dall' amore materno, quello che solo sa intendere l' anima e i bisogni del bambino.

E' vero che per lo più le istitutrici che si dànno per elezione all' educazione infantile sono animate di un vero spirito materno; esse volgono tutta la loro attenzione e la loro operosità ai bimbi, perchè si mantengano puliti, sani, s' istruiscano; e ciò fanno con vero amore. Ma pel fatto stesso che i bambini non sono loro figli; che esse debbono distribuire la loro energia ad un numero spesso considerevole di bambini, onde le loro forze vengono in parte disperse; e per la tendenza a meccanizzarsi dell' ufficio che esse esercitano che rende il loro animo estraneo quasi ai loro atti, non può stabilirsi intimità di sentimento tra l' istitutrice e i singoli bambini. Non rare sono le madri che non sanno staccarsi dai loro infanti nè pure per un' ora, prima che raggiungano l' età di mandarli alle scuole pubbliche. In quel tempo esse regolano la loro alimentazione; e si sa come il disordine in questa funzione è facile causa di malattie nella infanzia; e sopra tutto in quest' età bisogna evitare ogni malattia la quale ha un' azione perturbatrice sulla storia dell' organismo infantile che prelude ad altre; le madri regolano i giuochi e le passeggiate. Esse sono in continua comunicazione con l' anima dei loro infanti.

Se sino ai venti mesi circa il bambino è in rapporto di puro sentimento con la madre, per cui egli gode della presenza, delle cure, degli atti materni, più tardi, quando principia a muoversi liberamente e la sua attività percettiva è volta verso gli oggetti circostanti e con questi egli vuole entrare in relazione, toccandoli e maneggiandoli, la madre favorisce questa nuova partecipazione del bambino al suo mondo esterno; e pronuncia le parole che esprimono gli oggetti, le loro qualità e proprietà, le loro trasformazioni, il loro funzionamento. Si ha qui pel bambino un esercizio importante di memoria, per cui egli è costretto a connettere le parole udite alle cose percepite. Questo esercizio è di una grande importanza per la formazione e lo sviluppo della coscienza infantile, perchè implica non solo la sua istruzione, cioè l' attività apprensiva delle cose, la sua maggiore penetrazione nel mondo a lui circostante, a cui si connettono le parole, ma anche la sua educazione a pronunziarle. Si comprende quali risultati esso possa dare in questo periodo di vita infantile.

La conoscenza delle cose si avrebbe, è vero, in modo sconnesso e disgregato come è naturale che da prima avvenga, ma la molteplicità delle cose conosciute, delle parti di cui una cosa può constare, le qualità e le proprietà loro, la loro forma, il loro uso, il loro funzionamento, sarebbero veramente grandi conquiste e crescerebbero gradatamente d' anno in anno. Se la molteplicità non forma ancora un' unità organica di conoscenze, rappresenta però il materiale primo e il fondamento dell' organizzazione. Si sa che durante la vita dell' uomo, le singole conoscenze tendono sempre più a crescere, non solo per la percezione diretta del mondo obbiettivo, per l' esperienza diretta che ne ha, ma anche per quella mediata che si apprende per mezzo delle conversazioni, delle scuole, delle opere d' arte, dei libri, della storia, dei viaggi, ecc. Si prepara così lentamente un' organizzazione conoscitiva del mondo reale sempre più vasta e complessa.

Ma se l' attività della famiglia in cui il bambino vive non si esercita solamente nella cerchia della vita familiare, ma si estende ancora nella campagna, nel giardino, per cui egli assiste a certe coltivazioni della terra, allo sviluppo di certe piante,

alla loro infiorescenza e fruttificazione, a certe raccolte, il campo dell' attività percettiva del bambino si accresce e complica. Ognuno può rilevare che, quando egli comincia a muoversi liberamente e a far pieno uso delle sue mani, all' attività percettiva accompagna e fa seguire lo sforzo di toccare gli oggetti; di prenderli se sono piccoli; di muoverli se sono più grandi. Stando bene in salute egli è in un' attività continua; e quando vede le persone di famiglia, o di campagna, fare certi lavori, è spinto ad imitarli o più tardi, ricordandosene, fa liberamente quei lavori. Questa tendenza è così prepotente in lui che egli non vede pericoli e vuole il più delle volte maneggiare oggetti, attrezzi e macchine pesanti a cui le sue forze sono inadeguate. Si deve anzi essere molto vigilanti su di lui affinchè non rechi nocumento a sè stesso. E quando il bambino è nella famiglia e fuori, in compagnia di fratelli e sorelle o di altri bambini, l' attività è grande; perchè oltre agli stimoli del mondo naturale circostante, vi sono gli stimoli che con le parole, gli atti e i movimenti, i fanciulli esercitano fra di loro.

Frattanto essi guadagnano in salute, il loro organismo si sviluppa, i muscoli diventano atti ad un lavoro più intenso, si raffina progressivamente l' attività percettiva; l'esecuzione delle parole diventa più precisa e rapida, la lingua si snoda bene al linguaggio parlato, indizio del grado di sviluppo dell' attività cosciente. Contemporaneamente il fanciullo è messo in rapporto con l' attività economica che la famiglia esercita, e tra le mura domestiche e nei campi; o nell'uno o nell' altro ambiente; attività che d' ordinario si trascura nelle nostre scuole, quantunque non pochi tentativi siano stati fatti per introdurvi la nota dell' economia naturale. Basta ricordare *La festa degli alberi* e *Il campicello scolastico*, istituiti da Guido Baccelli. Ma queste istituzioni non potevano destare l'entusiasmo delle classi industriali e dei maestri, che non avevano una preparazione negli studi naturali ed economici e che erano consci di dovere preparare i giovanetti per l' impiego e pel lavoro industriale. Ora da questo punto deve partire il nuovo orientamento sociale.

Un fatto che tutti non possono non riconoscere è che ai giorni nostri nessuno ha voglia di lavorare, così tra i contadini come tra gli operai; onde si richiede una vigilanza accanita perchè

i lavoratori servano in qualche modo il salario che percepiscono. E bisogna riconoscere che il loro organismo non si presta più come una volta ai lavori della terra e agli altri lavori rudi nelle industrie e nell' esercizio dei mestieri; per cui il lavoro costa loro un grande sforzo. Dipenderà forse da ciò, che i giovani, dovendo passare i loro primi anni nella scuola dove sono per lo più condannati all' inerzia organica, non prendono d' allora quelle abitudini alla contrazione muscolare spontanea, come avverrebbe se fossero lasciati liberi, che deve essere il presupposto dell' esercizio per i lavori muscolari più gravi? È vero che nelle scuole vi sono gli esercizi ginnastici; ma questi sembrano insufficienti; perchè essi, così come ora si fanno, non dànno che il movimento per il movimento; non il movimento indirizzato al lavoro utile. Ed Ercole non s' improvvisa nell' età matura, ma deve cominciare ad essere tale dalla culla. Ad ogni modo sembra che vi sia nella nostra scuola qualche cosa di anormale sotto quest' aspetto, che bisogna fare sparire.

La scuola agraria, come l'insegnamento dell' agraria nelle scuole secondarie e negli istituti superiori di agricoltura, che sono qualche cosa di puramente scientifico ed astratto senza alcun fondamento o precedente nella vita domestica del fanciullo, riescono ad una pratica vuota, non sempre economica. Quegli insegnamenti dovrebbero appunto essere indirizzati ad una economia naturale ed agricola pratica. Così la materia per l'insegnamento scientifico e pratico, venendo presa in molta considerazione, dall' istruzione infantile alla superiore, potrebbe dare all'attività umana il nuovo indirizzo; perchè l'insegnamento si eleverebbe sopra un fondo empirico, percettivo, che ha acquistato radici profonde nell' anima del fanciullo e di cui rappresenta l' elevazione e il compimento. Le madri e gli agricoltori, prendendo occasione dalla tendenza dei bambini ad intromettersi nei lavori domestici ed agricoli e ad imitarli, dovrebbero cercare di far loro praticare quelli leggieri ai quali tanto si interessano, con piccoli istrumenti adattati alla loro età ed alle loro forze. Essi diventano così parte attiva alla produzione dei beni, ufficio che non dovrebbero mai trascurare, non solo nella fanciullezza ma anche durante la vita, che contribuisce a far loro apprezzare i beni che producono e di cui

hanno bisogno, ma che dànno loro anche una certa indipendenza dagli altri, perchè possono in parte bastare a sè stessi. Oltre all'esercizio muscolare e percettivo che tali lavori richiedono, rappresentano un' educazione progressiva pel soggetto.

L'amore per l'agricoltura e pei lavori ed esercizi agricoli dovrebbe ogni uomo possedere e si dovrebbe ispirare nei giovanetti; come ogni uomo dovrebbe intendere ed apprezzare l'importanza dei boschi e dei grandi alberi per l'economia naturale e sociale e per l'igiene dei popoli, come dovrebbe esercitarsi a maneggiare la scure e gli altri istrumenti agricoli. Quale che sia il grado di elevazione degli uomini in ogni ramo dell'attività sociale, essi sono sempre incompiuti se mancano di questa speciale cultura, se di essa non s'interessano e non dedicano frequentemente ai lavori agricoli qualche ora del giorno. L'insegnamento che in tal modo i bambini riceverebbero, crescendosi in un ambiente in cui si fanno quegli apprezzamenti e si compiono quei lavori, non è scientifico, è invece naturalistico, empirico ed utilitario. Se fosse semplicemente scientifico sarebbe anche ristretto ed unilaterale; il bambino verrebbe privato della vasta e grande esperienza naturale; potrebbe forse far guadagnare delle conoscenze, sotto un certo aspetto, precise; ma farebbe perdere in estensione. E l'uomo, dovendo avere per obbietto della sua attività tutto il mondo naturale e sociale, degno della sua inesauribile attività psicologica, anche essa inesauribile a conoscere, deve da prima su di esso esercitare tutta la sua attività percettiva e pratica. Questa deve essere il punto di partenza della sua istruzione.

Si può dire che quest' istruzione naturalistica sia il presupposto della vera istruzione artistica, scientifica, economica ed igienica. Si potrebbe dimostrare che tutti i grandi uomini politici, delle pubbliche amministrazioni, i grandi artisti, scrittori e poeti, i grandi storici e filosofi debbono alla diretta istruzione naturale buona parte del loro successo. I libri, la scuola e l'arte, considerati per sè soli e senza l'aiuto della diretta istruzione naturale, darebbero sempre uomini mediocri ed ambienti angusti; perchè quello che le scienze dànno è sempre una parte del mondo reale, e i suoi limiti sono segnati dalle conoscenze finora conquistate dagli studiosi, che, allo stato presente della

conoscenza sono sempre qualche cosa di provvisorio, mentre la conoscenza obbiettiva della natura e della società ha tale una complessità e vitalità che sembra non possa essere per ora sufficientemente conosciuta.

Ne segue che più tardi, quando i fanciulli hanno sufficientemente esercitato le loro attività percettive e motrici sulla natura, devono perseguire la loro istruzione per mezzo di quelli che pure partirono dalla natura nel formare la loro mente; e dal patrimonio di cultura sociale: tali sono i poeti, gli storici, i biografi, i grandi romanzieri, scrittori di viaggi, di esplorazioni, di avventure. Questi mantengono il giovane nella cerchia del mondo naturale e reale ed educano ed istruiscono da prima molto di più che non facciano i libri di scienze. Questi più tardi faranno il resto.

Avendo detto della libertà percettiva e motrice che bisogna dare ai bambini sino alla fine del sesto anno, non si vuol dire che essa debba essere assoluta. Anche in quegli anni bisogna cominciare a porre un limite alla loro attività; affinchè non nocciano a sè stessi e non siano di disturbo alla famiglia e si educhino a frenare i loro impulsi immediati. Se nel bambino ogni percezione è di stimolo al movimento, come ogni rappresentazione che le percezioni e i movimenti stessi possono evocare, ed i suoi atti sono senza alcun legame logico, apparente o reale, riescono però di nocumento nel mondo obbiettivo, naturale ed umano. Se una tale vita si continuasse, senza alcun freno educativo sino alla giovinezza e per tutta la vita, avremmo nell'uomo la condotta pazzesca e criminosa. I freni dunque che si richiedono nell'infanzia, debbono essere protratti per tutta la vita, ciò che debbono fare le istituzioni sociali, le leggi, le scuole, la letteratura e la religione.

L' insegnamento e la vita

I.

L' insegnamento considerato, per quanto è possibile, da un punto scientifico è solo un ramo della grande attività educativa umana; e, come è necessario in tutte le forme o gradi dell' attività dell' uomo, anche esso implica due termini che qui sono il soggetto insegnante e l' oggetto che riceve l' insegnamento. Come è noto, questa parola può significare quella conoscenza che l' uomo acquista direttamente dalla natura, dalla famiglia, dalla vita sociale in mezzo a cui vive, esercitando un mestiere od una professione e prendendo parte attiva alle istituzioni sociali; ed anche viaggiando per vedere la varia natura, le varie città ed i costumi degli uomini. Può significare ancora quella conoscenza che si acquista dal contatto degli uomini, dai loro discorsi, dalla tradizione orale o espressa nei monumenti e quella che, per coloro che hanno appreso a leggere, si ottiene direttamente dai libri.

Ma, quando si parla d' insegnamento in senso specifico, si vuole sempre significare quella comunicazione di conoscenze, naturali o storiche, di pensieri, di dottrine, che l' uomo esperto di esse fa, per mezzo della parola viva a cui può associarsi o sostituirsi la parola impressa, ai giovanetti o ad uomini che li ignorano e che hanno la volontà di apprenderli. Questa conoscenza che colui che insegna deve avere appreso, prima di assumere quest' ufficio, si può dire generica; giacchè l' insegnamento verte appunto su conoscenze riflettenti la natura e la vita sociale, così nelle istituzioni vigenti come nella loro storia.

Se l' insegnante non si riferisse a quelle conoscenze e non prendesse da quelle le mosse, sarebbe vuoto ed incomprensibile. Egli però a quel contenuto primitivo che da prima è nella sua mente allo stato di superficialità, di disordine e di disgregamento, cerca di porre un ordine interiore per poterlo comunicare ad altri. Ed a ciò egli è stato aiutato o dall'insegnamento ricevuto da altri o dallo studio dei libri o dalla propria riflessione.

Questa comunicazione sarebbe impossibile senza il linguaggio; per cui ad ogni rappresentazione interna che risponde ad un oggetto esteriore, ad ogni sua qualità o proprietà, ad ogni sua attività, presente o passata, debbono corrispondere speciali parole. Egli così, pronunziando queste, deve richiamare nella coscienza di colui che ascolta, gli oggetti esteriori. Questo ammette implicitamente anche colui che comincia a ricevere l'insegnamento specifico, così la prima volta che comincia a frequentare la scuola, nell' infanzia, come in qualunque altra epoca della vita; deve cioè avere acquistato, prima di quel tempo, alcune conoscenze, per via diretta, della natura esteriore o di alcuni degli istituti sociali in mezzo ai quali vive, che lo hanno già preparato all' insegnamento scolastico e che costituiscono la materia di questo. Onde l'insegnamento che comincia a ricevere non è in tutto nuovo per lui; ma non deve fare se non moltiplicare, compiere, le conoscenze che egli avea prima acquistate, o facendole vedere in una maggiore profondità o sistematizzandole fra di loro.

Se si può chiamare immediato o naturale quell'insegnamento che i fanciulli e gli uomini acquistano direttamente dalle cose e dalla convivenza umana, si deve considerare come riflesso e dato dall'arte quello che si riceve nella scuola.

Si può facilmente vedere quel che avverrebbe se la scuola che è il luogo dove l' insegnamento si esercita non esistesse e i giovanetti e gli uomini dovessero essere istruiti solamente dal loro rapporto con la natura o mediante il loro rapporto naturale con le istituzioni vigenti, di cui fanno parte. Già l' esclusivo rapporto diretto degli uomini con la sola e pura natura ha potuto darsi nelle epoche primitive o preistoriche dell' umanità, quando essi non ancora vivevano uniti in famiglie o tribù; per cui le conquiste che essi avevano appreso a fare nel campo

dell' economia naturale non potevano trasmettersi e conservarsi di generazione in generazione. Ciascuno perciò doveva apprendere a proprie spese e dovea finire in lui ciò che avea appreso. Tutto ciò che della natura non era per loro materia economica o non minacciasse la loro esistenza o il loro benessere veniva trascurato e dovea rimanere sconosciuto; od, anche percependolo, non vi era per loro alcun interesse ad approfondirsi nella sua percezione. Gli uomini perciò dovevano rimanere esclusi da una più ricca conoscenza della natura che li circondava e in mezzo alla quale vivevano, o ne conoscevano solamente l' aspetto economico; ma anche questo nel modo più semplice, superficiale ed immediato; e non potevano nè anco immaginare quale potenzialità economica avesse quella natura che essi erano non curanti di scrutare.

Stabilitasi una certa convivenza familiare od associatesi alcune famiglie in una vita comune, onde, per i bisogni che compariscono e si moltiplicano, apparisce la necessità del lavoro produttivo sulla natura e dello scambio dei prodotti, del governo e della protezione che questo doveva assumere dei conviventi in società; era necessaria la comunicazione degli animi ed il conservarsi ed il trasmettersi delle tradizioni circa al lavoro, alle lotte ed alle conquiste sulla natura che quei gruppi di uomini avean dovuto fare per vivere. Sorge allora la necessità di fissarsi in un sito; ed allo stato nomade segue la stabilità in un territorio che viene modificato dal lavoro agricolo. Ivi si ha allora la costruzione dei primitivi abituri.

In tali condizioni un linguaggio deve cominciare a formarsi, per quanto allo stato mutevole e rudimentale, speciale per ciascun aggruppamento umano; per cui ogni oggetto, ogni pianta, ogni animale, che veniva in rapporto con gli uomini doveva avere il suo segno fonico che, con la pronuncia, lo richiamasse alla memoria, quando ve ne fosse bisogno. Così avveniva di ogni attività degli uomini e delle cose, di ogni avvenimento naturale ed umano, di ogni credenza, di ogni conquista da loro fatta nel mondo economico e pratico o di ogni cosa meditata dai predecessori. Onde a misura che gli uomini s' internavano nella conoscenza del mondo reale e della sua utilità, dovevano vedere in esso una distinzione di una molte-

plicità di oggetti, delle loro qualità, proprietà e funzioni; e, corrispondentemente, doveasi accrescere il numero delle parole che indicavano quelle tali cose.

Questo è avvenuto sempre ed avviene nel corso del tempo. Così quei fanciulli che si crescono nelle famiglie e nelle società, nelle quali si ha un complesso di conoscenze del mondo reale, di oggetti di cui gli uomini si servono, di cose che producono e consumano e ai quali si connette un linguaggio parlato, ricevono incosciamente e immediatamente, così per mezzo delle loro attività percettive, come per le cure delle persone che usano un linguaggio e in mezzo alle quali vivono, un insegnamento circa alle cose di cui quelle primitive società si occupano.

Si deve riconoscere che col linguaggio parlato si ha una certa emancipazione dalla immediatezza degli oggetti e delle loro qualità e funzioni, che la natura offre; esso fa vedere una certa superiorità ed universalità dell' uomo sui dati sensibili e percepibili, diretti, del mondo oggettivo; dimostra un' esperienza più o meno lunga che si è avuta dagli uomini sulle qualità e proprietà delle cose; onde si è fissato nella mente e nelle parole il loro movimento astratto, ma dipendente da esse; e così può essere comunicato ai fanciulli e agli uomini. In tal modo si riconosce l' origine obbiettiva delle parole, dei pensieri, che gli uomini possono avere appreso sulle cose; dei precetti che su di esse possono dare: ciò che forma materia d' insegnamento.

Le sensazioni e le percezioni pure, nel principio dell' attività scrutatrice umana, non costituiscono materia d' insegnamento, anzi segnano il limite di esso; cioè, di qua da esse si può avere l' insegnamento, ma non di là; giacchè nelle sensazioni e nelle percezioni primitive l' anima fa una sola cosa con gli stimoli e con gli oggetti, che avverte; non si è ancora staccata da essi. Questo avviene dopo di averli conosciuti ed appresi. Quando ciò avviene, quando cioè si fissa per sè il sentito ed il percepito, l' insegnamento è possibile.

In un periodo più avanzato della riflessione umana, quando lo studioso ha volto la sua attività sugli avvenimenti stabili o mutevoli del suo organismo e della sua anima e riconosce la identità organica e psichica di tutti gli uomini i quali possono essere vòlti allo studio di sé stessi, anche gli stati organici e

psichici che da prima sembrano indeterminati, possono determinarsi, venire riconosciuti come identici in tutti gli uomini, venire fissati da parole speciali e divenire così materia di discorso e d' insegnamento. Ma questa che è materia molto complessa e difficile dell' insegnamento e che costituisce un capitolo della psicologia non può darsi se non in un periodo avanzato dell' insegnamento stesso e che presuppone attitudini elevate e molti studi in colui che insegna, come una speciale preparazione in coloro che debbono venire istruiti. E ciò perchè da prima gli uomini, come i fanciulli, volgono la loro attività sul loro mondo esteriore che hanno attitudine istintiva a percepire, e, dopo che hanno avuto una lunga esperienza di esso, sono atti a studiare e ad intendere il loro mondo interiore organico e psichico.

II.

La famiglia, nel suo progressivo costituirsi ed organizzarsi nella storia sino ai giorni nostri, è stata sempre un istituto non solo educativo ma anche istruttivo. Si sa che la vita familiare, per la sua intimità, pei molteplici aspetti che deve implicare, sopra tutto come è, secondo il suo concetto, costituita oggi, richiede da coloro che la compongono un considerevole lavoro psicologico, logico e pratico. Essa è da prima il campo particolare dove l' uomo gode, insieme con le persone che ama, i frutti del suo lavoro, dove egli passa il maggior tempo di riposo, di felicità, insieme coi suoi, di concentrazione e di meditazione, dopo di avere dedicato molte ore di lavoro al giorno alla vita pubblica. In questo caso, se egli è un artigiano, un industriale, un professionista o un burocratico, col danaro che guadagna deve sapere acquistare tutti i beni che ambisce o almeno quelli più necessari; e deve saper bene spendere il suo danaro, giorno per giorno, per conservare la bilancia tra le spese e le entrate. Ed a ciò si richiede non poco accorgimento, sopra tutto quando si voglia aspirare a diventare col risparmio modesti capitalisti, come dovrebbe essere in fondo alla natura di ogni uomo.

Se il capo di famiglia è un agricoltore e piccolo proprietario di terra, che deve vivere lavorando i campi, per tal fine ha bisogno di animali, di utensili ed istrumenti; e poichè i vari raccolti non sono sempre sicuri ma, per l' incostanza delle stagioni, variano tutti gli anni, egli deve avere molte conoscenze riguardanti l' agricoltura, l' allevamento del bestiame e l' uso degli istrumenti; deve sapere anche bene amministrare i prodotti coi quali deve sostenere la famiglia durante un anno; deve fare in modo che se questa non deve mancare di ciò che è necessario alla vita e alla conservazione della salute, pure non deve nulla sciupare nè sperperare; a tutto deve provvedere e in tutto prevedere. A ciò deve essere aiutato dai componenti la sua famiglia, coi quali deve comunicare i suoi pensieri, i suoi timori e le sue speranze. Ora una famiglia che viva in una così intima vita economica, per quanto questa sia allo stato empirico, facendo uso del linguaggio, non può non generalizzare quanto ha appreso con la sua attività economica e coll' amministrare giorno per giorno i beni acquistati. Ciò deve manifestare una certa conoscenza astratta che è materia d' insegnamento, proveniente dall' attività economica pratica, che si dimostra per mezzo del linguaggio.

L' indirizzo economico ed amministrativo di una famiglia sarà diverso se essa possiede grandi estensioni di terreno che deve far fruttare, sia con la propria industria che dandole in fitto ad altri; se considerevoli sono le sue rendite; onde la famiglia può vivere una vita agiata ed anche di lusso; se, di più, essa ha una storia che ricorda negli antenati una grande abilità economica e tende non solo a conservare un bilancio tra le entrate e le spese, ma anche a migliorare la proprietà ed a fondare nuove fattorie e nuove industrie. In tal caso l' attività psicologica, economica e pratica, dei componenti la famiglia deve essere considerevole, come il linguaggio e l' ordine logico, prevedendo tutto e provvedendo a tutto pel buon andamento delle cose.

Del pari la famiglia economica, come è ora costituita, non può non seguire e pretendere un tenore di vita morale per ciascuno dei componenti; l' immoralità, il mal costume e il vizio essendo grandi dissolventi dell' organismo familiare; come non

può non seguire un metodo igienico, sia empirico sia conforme ai precetti che le scienze della vita possono dare. Ma ciò deve accrescere il lavoro psicologico di coloro che sono a capo della famiglia, come dei loro subalterni ; il linguaggio deve arricchirsi di quelle parole rispondenti a quelle tali attività pratiche, come debbono moltiplicarsi i pensieri generali, le massime, i precetti che intercorrono nel linguaggio familiare comune.

Queste stesse attività si complicano ancora più se i genitori sono andati soggetti ad una fina educazione ; se hanno una cultura letteraria ed artistica, per cui esigono nella famiglia molta precisione ed ordine nelle funzioni che vi si esercitano e perfetta è la loro condotta, come abbondante, proprio e logico, il loro linguaggio. E se nel caso precedente la famiglia è inconsciamente e in senso molto ristretto educativa, ora i genitori sanno di essere educatori e perciò comprendono quale azione esercitano i loro atti, le loro parole, il loro contegno, su quelli che li circondano.

Inoltre ogni padre di famiglia non può non essere in rapporti economici, amministrativi, giuridici, politici, morali con la società in cui vive. E, secondo che partecipa più o meno intensamente ad una o a tutte queste varie sfere di attività sociale, oltre all' attività che deve manifestare in famiglia, la sua energia intellettuale e pratica deve accrescersi, come considerevolmente si accrescono le cognizioni delle cose, la memoria di esse; deve moltiplicare l' apprendimento e l' uso delle parole.

Similmente un operaio che non sa leggere nè scrivere può aver passato la vita lavorando da prima nelle miniere di carbone della Pensilvania; poi nelle miniere di ferro grezzo ; più tardi in quei grandi e vari stabilimenti industriali nei quali il ferro si prepara in una grande varietà di modi e di forme da poter servire alla fabbrica di corazzate, di ponti, di case ; alla costruzione di travi per ferrovie, di pezzi di una grande varietà di macchine ; e dove si prepara in lamine, in fogli, in fili di varia grossezza, da poter servire alla costruzione di oggetti o di congegni per gl' innumerevoli usi della vita. Può infine quell'operaio prestare l'opera sua, con altro ufficio, in un grande porto commerciale di una regione geografica la quale, non avendo che miniere di carbone e di metallo, esplica in quelle industrie tutta

l'attività di una grande popolazione. Quell'operaio assiste così ad uno scambio di merci tra tutte le nazioni del mondo e quella regione. Indirizzando essa quasi tutta la sua attività a far progredire quelle date industrie, trascura la coltivazione dei campi e la produzione di ogni altra cosa necessaria alla vita. Le altre nazioni invieranno colà i prodotti particolari del loro suolo, del loro clima e di altre industrie, e ne riceveranno in cambio i prodotti regionali.

Ora in un lavoratore che non abbia passato tutta la sua vita a compiere monotonomente, sempre, un dato speciale lavoro in una sola industria, ma invece abbia compiuto una grande varietà di lavori o nella stessa industria o in industrie differenti, onde ha potuto dare la sua opera al funzionamento di una varietà di macchine e alla produzione di una varietà di oggetti, l'ingegno è divenuto sempre più acuto e distintivo ed egli ha acquistato una grande facilità ad intendere ed ha compiere lavori sempre più complessi. Egli potrà non avere una precisa conoscenza delle leggi della meccanica e della fisica, per le quali le macchine funzionano, ma vedrà di esse l'aspetto economico della varietà della produzione, del lavoro svariato che questa presuppone, dell'uso a cui è destinata; egli potrà ancora seguire ed intendere il complesso e meraviglioso meccanismo degli scambi delle merci. Contemporaneamente egli ha acquistato una nozione dei diritti e dei doveri degli operai che lavorano in quelle così grandi amministrazioni, così sotto l'aspetto quantitativo come sotto il qualitativo; per cui i lavori di difficile esecuzione e che richiedono molta abilità ed ingegno e che perciò dànno una grande spinta alla produzione, sono più apprezzati e meglio retribuiti. Quell'operaio così ha avuto durante la sua vita un grande campo di studio e perciò ha acquistato un grandissimo numero di conoscenze ed anche in modo sistematico.

Ora un uomo che ha avuto una così grande esperienza pratica d'una così vasta zona economica ha acquistato conoscenze di un alto valore, ed un corrispondente linguaggio riguardante la vita sociale ed anche la propria vita individuale e quella della famiglia. La vita è stata così per lui la scuola.

In tempi in cui, come nel Medio Evo, la vita economica dei popoli era molto semplice, prevalentemente agricola, e gli

uomini vivevano in buona parte di animali domestici e di caccia, l'industria era sostenuta dal lavoro e dall'arte individuale, essa perciò doveva dare scarsi prodotti. Si era ancora molto lontani dall'epoca della grande rivoluzione industriale, quando, applicandosi la macchina ad ogni specie di produzione dei beni, li moltiplica in modo straordinario, nello stesso tempo che, con l'uso della macchina a vapore, li rende accessibili, per mare e per terra, alle regioni più lontane e ai luoghi più reconditi. Non era allora necessario per l'uomo possedere un'istruzione specifica e tecnica, come è oggi.

Il grande movimento industriale del tempo presente spinge l'uomo al cosmopolitismo, nello stesso tempo che gli apre la via ad una grande varietà di lavori, che facilmente può trovare in alcuni siti del mondo. Ciò richiede in lui la conoscenza del leggere e dello scrivere e del far dei conti, che potrebbero bastare a farlo entrare negli uffici pubblici e privati; ed anche a mantenersi in corrispondenza col luogo natio. Potrebbe apprendere quale sia lo stato economico delle varie regioni del mondo che hanno qualche attinenza col suo lavoro o coi suoi prodotti; potrebbe acquistare una certa cultura che contribuirebbe a rendere agiata e salutare la sua vita e dare un certo riposo e qualche godimento al suo spirito. E' chiaro ancora come sia necessaria per lui la conoscenza della geografia sotto l'aspetto climatico, politico, industriale, economico e commerciale.

Con lo svilupparsi e specializzarsi delle industrie la richiesta dei lavoratori è divenuta enorme; e contemporaneamente l'amministrazione degli stati, con lo svilupparsi e lo specializzarsi dei pubblici servizi, è divenuta anch'essa straordinariamente complessa; onde si è considerevolmente accresciuta la burocrazia; e degli impiegati a servizio dello stato e di case private industriali e commerciali si ha molto bisogno. Corrispondentemente a questo enorme sviluppo di attività umana, si è vista la necessità di moltiplicare le scuole, dando loro un'ampia specificazione, affinchè i giovani acquistino una certa cultura ed una certa preparazione ad alcuni tra quegli uffici pei quali intendono di avviarsi; benchè si possa molto discutere se tali specie di scuole rispondano davvero al fine per cui furono

istituite. Sicchè, venuta l' epoca della grande rivoluzione industriale che moltiplicava le relazioni tra gli uomini di tutti i popoli della terra, nello stesso tempo che rendeva accessibili a tutti i popoli i prodotti naturali e industriali degli altri ed il lavoro dell' uomo è stato più apprezzato e richiesto, è stato sentito vivo il bisogno della scuola, come non era avvenuto prima. È infatti un fenomeno nuovo nella storia questo grande interessamento per la scuola; ma, se si nota, esso è una conseguenza del grande movimento industriale e burocratico odierno. I genitori hanno compreso che oggi senza un titolo scolastico che dia una garanzia della cultura dei loro figli, questi non potrebbero essere ricevuti a collaborare negli uffici. Quei paesi nei quali questo nuovo spirito non è ancora penetrato, non apprezzano e non cercano le scuole.

Sarebbe frattanto un grave errore il credere che ora che le scuole si sono moltiplicate il popolo sia davvero istruito, pure riconoscendosi la necessità e l' importanza delle scuole; mentre in tempi in cui scuole pubbliche e popolari non esistevano, come nel Medio Evo, l' ignoranza fosse diffusa nel mondo.

A rigore nessun uomo è ignorante, avendo necessariamente dovuto apprendere poco o molto nelle sue relazioni con la natura, con la famiglia, con la società, avendo dovuto esercitare alcune attività per vivere. Anzi si può dire che colui che esercita la sua attività conoscitiva e pratica in un campo limitato, ivi egli acquista cognizioni profonde le quali possono dargli un certo criterio per intendere facilmente cose che sono nel dominio di altri campi della realtà; e ciò per quel fondo d' identità che si trova in tutti i gradi, in tutte le regioni del mondo naturale ed umano.

III.

Quel che risulta da quanto si è detto è che un giovane potrebbe essere istruito direttamente dai suoi rapporti con la natura, con la famiglia, con la società; dalle officine, dai centri di lavoro, dagli uffici nei quali può essere assunto, pure essendo illetterato e non avendo frequentato le scuole. E ciò perchè, a

rigore, non è la scuola l'istituto primo d'istruzione, ma è la realtà naturale ed umana. La scuola deve riprodurre o ripetere quella realtà; essa può servire a compiere quelle conoscenze, a dimostrarle nella loro organicità, nel loro sviluppo e nella loro graduazione; ma essa deve sempre avere il suo obbietto nella natura. Senza questo obbietto, poichè la scuola deve avere per suo precipuo istrumento le parole, queste sarebbero vuote, non corrisponderebbero alle cose, ai loro movimenti e alle loro funzioni; e l'insegnamento sarebbe inutile.

Convinti di questa inutilità i grandi maestri hanno visto quanto fosse necessario accompagnare, far precedere o seguire, l'insegnamento delle parole da quello delle cose, in qualunque forma o grado di scuola, dalle infime alle superiori. In questo caso la percezione acustica presente si associa alla percezione visiva ed alcune volte anche tattile e muscolare e rimane sempre più impressa nell'animo. È questa la ragione per cui l'uomo è più istruito dalla realtà e dalle lotte con essa anzichè dalle parole e dalla scuola astratta. Ciò spiega anche il fatto per cui il giovane che entra ben presto nella sfera del lavoro, sia il più umile che il più nobile, dal quale si attende l'esistenza e il suo progresso economico, s'istruisce molto più ed immediatamente, in quel dato campo, che non arrivando al lavoro dopo di aver compìto un corso di studi, quantunque questi siano molte volte una buona condizione per entrare nella vita.

Il desiderio di soddisfare i bisogni della vita, l'avere provato gli stati penosi dell'organismo prima di neutralizzarli coi mezzi che l'esperienza ha insegnato potere a ciò riuscire, o coll'addurre il benessere, come la speranza di passare la vita, non in continuo grave lavoro, ma in un'attività moderata e nell'agiatezza, sono dal principio acuti stimoli a fare apprendere bene i metodi ed a seguirli per raggiungere il fine economico.

Uno dei più gravi doveri di colui che insegna è quello di far vedere ai discenti questo fine economico della vita, sia indirettamente, come si deve fare coi fanciulli, per mezzo di libricini che debbono leggere e per mezzo dei componimentini che debbono fare e delle conversazioni in iscuola, sia direttamente come si fa coi giovanetti, dando loro in modo exoterico e popolare un insegnamento economico, fondamento di più alti studi

in questa materia. Ciò stimolerebbe l'animo dei giovanetti a raggiungere il fine economico, onde si dovrebbe iniziare, per quanto è possibile, nella scuola stessa l'educazione pratica per tal fine.

Se nessun giovane può sfuggire al problema economico che la scuola dovrebbe indicare, anzi ognuno dovrebbe poi aspirare a conquistare, secondo che meglio può, la ricchezza che non ha o a conservare e a moltiplicare quella che ha, se non vuole andare incontro ad una vita di disagi e di sofferenze, che ne abbreviano il corso, alcuni però si propongono un fine che non esclude quello dei beni materiali, ma è qualche cosa di più elevato e di più nobile. Questo è lo studio per sè stesso che il giovane fa della natura e della sua storia, delle istituzioni umane e delle opere che l'ingegno dell'uomo ha saputo creare con le arti e con la vita: studio che gli procura godimenti interiori e conoscenze che più tardi possono servirgli anche da istrumento per l'acquisto dei beni materiali.

Ma vi è ancora un più nobile ed alto fine che ogni uomo deve proporsi ed è quello che la religione cristiana gl'insegna; un fine del resto che, se non esclude i precedenti, pure assegna loro una zona secondaria e dà a loro un nuovo e più alto significato. Questo fine è rappresentato dalla contemplazione e dal godimento del sommo bene che è Dio, principio e fine del mondo, nel quale convergono e dal quale partano gl'innumerevoli fili di cui l'universo è intessuto. L'immergersi in quest'obbietto, assimilandoselo ed aspirando a fare una sola cosa con esso, riconoscendo la necessità degli eventi naturali ed umani e della loro storia che è la storia per cui Dio si manifesta nel mondo ed in modo particolare all'uomo che sa e vuole elevarsi a lui, è ciò che la religione insegna e vuole.

In questo stato l'uomo raggiunge il più alto grado di perfezione; perchè in esso sono risolute tutte le gravi difficoltà della vita; per cui egli è felice anche nelle privazioni, nei dolori e nella morte naturale, ai quali deve rassegnarsi. Questo fine il giovane può conseguire o per mezzo di un insegnamento catechistico, popolare e semplice, ciò che gli dà campo di conseguire altri fini inferiori nel campo della realtà naturale e sociale, o per la via ampia e discriminativa di un insegnamento

teologico-morale che non esclude quello della scienza e della letteratura artistica e storica dei popoli.

Quale che sia quello tra i fini che l'uomo si propone di ottenere, nell'immenso lavorìo quotidiano percettivo, logico e rappresentativo, che egli deve sostenere, vivendo in società, osserva alcuni atti che contribuiscono a fargli nettamente vedere i fini che egli vuole e sa proporsi, come ve ne sono altri che gliene agevolano la via, connettendosi a quelli, e che tendono ad ottenerne il conseguimento. Più intenso è questo lavorìo di connessione di attività psichiche interiori ed esteriori, e più il soggetto volge ad esso tutte le sue energie e più facilmente e presto egli si può avviare al raggiungimento del suo fine. Ciò, se si tratti di fini economici che si ottengono per mezzo del lavoro e dell'arte, può avvenire quando il giovanetto si trova già nel campo della vita pratica economica, onde può apprendere o a spese proprie o a spese d'altri, vedendo ed osservando i metodi che i lavoratori tengono nel produrre. Questo deve anche avvenire pei fini più nobili che egli deve cercare di ottenere, come quello della cultura e della conoscenza disinteressata del mondo, per cui la scuola deve sapere creare le condizioni più favorevoli, e nell'animo dei giovanetti e nelle materie e nei metodi d'insegnamento, trattandosi di un fine molto difficile a raggiungere. Similmente non si può intendere la vita religiosa e parteciparvi se non entrando in essa, per mezzo dell'insegnamento e della pratica religiosa.

Ma se vi sono atti psichici che, durante la vita dell'uomo, dalla fanciullezza alla maturità, contribuiscono a indicargli i fini che si deve proporre e a farglieli ottenere e vi aspira con tutta la sua energia, ve ne sono moltissimi altri che sono indifferenti per lui o che tenderebbero anzi ad allontanarnelo. Invero l'uomo che si è elevato alla visione netta dei suoi fini e vi aspira con tenacia, sa vedere anche in molti degli atti che sembrano estranei ai suoi fini, qualche cosa che lo conferma in essi; quantunque altri possano riuscirgli perfettamente indifferenti. E se nella scuola come nella vita il giovane non ha appreso a tendere ad un fine al quale faccia convergere, mediatamente o immediatamente, il lavoro della vita quotidiana, il suo avere appreso è allo stato di mescolanza; per cui nessun ordine si è

cominciato a formare tra le sue attività psichiche, innanzi alle quali egli è, si può dire, passivo; e volge un' identica reazione o scrutazione a quasi tutti i suoi atti, nessuno emergendo per lui sugli altri. Questo d' ordinario avviene quando la scuola non sa indicare un fine ai giovanetti, per cui quando più tardi questi debbono vederne uno qualsiasi per le necessità della vita, dovranno proporsi una nuova educazione ed istruzione, alla quale nessun contributo è stato dato dall' istruzione precedente.

In questo caso sono stati spesi inutilmente alcuni anni nella scuola e non si è riusciti nè anco a vedere un fine economico nè un fine estetico, come dovrebbero darlo gli studi letterari; e le cognizioni apprese e che rimangono riescono a conservare l'animo in uno stato di mescolanza delle sue ricordanze e della storia di queste e degli stati loro. Ciò si spiega avendo presente un principio psicologico che è quello della dimenticanza e della facile trasformazione di quel che si è percepito ed appreso. Della continua e varia vita psichica ogni oggetto percepito od ogni rappresentazione che gli corrisponde tende a poco a poco a sparire dalla coscienza e dal campo psichico se non è richiamato e connesso ad una trama di rappresentazioni che si connettono ad un particolare fine del soggetto, per cui deve frequentemente essere richiamato nel campo della coscienza.

Siccome questo avviene in ogni piccola provincia della vita psichica, avviene di tutta la vita psichica, di tutti gli elementi o stati che la compongono e che sono intervenute nella sua storia. Solo il desiderio più o meno ardente di raggiungere le proprie finalità o sul mondo esteriore o nell' interiore, e tanto più per quanto questa finalità è alta, tiene presenti tutte le precedenti conquiste fatte da un' anima, nello stesso tempo che essa studia di fare ancora nuove conquiste sul mondo esteriore, naturale o artistico, per meglio raggiungere il proprio fine, elevando sempre più la propria personalità.

Ma non pochi si fanno una facile illusione circa al prodursi delle varie finalità nei giovani che frequentano, per poco o per molto tempo, e di quelli che non frequentano la scuola; per cui credono di foggiare a modo loro i vari animi ed intendimenti dei giovanetti.

Da ciò un'attività immensa nei governi per formare e riformare scuole che meglio rispondano a certi risultati e non si vede alcuna perdizione di attività in quelli che riformano, come in quelli che insegnano o in quelli che ricevono l'insegnamento. Se un giovane che ha frequentato per molti anni la scuola non ha saputo creare in se stesso un' attività finalistica nella vita, in questo o in quel campo, tanto lusso di conoscenze è andato perduto; perchè la maggior parte di quelle non gli gioverà nella vita, e saranno dimenticate; perchè non vengono annesse ad alcun fine. E circa all'apprendere e al dimenticare si può sostenere questo principio: che si apprende in progressione aritmetica e si dimentica in progressione geometrica.

È questa la ragione per cui le scuole non dànno quei risultati che se ne attendono e che erroneamente e spesso si attribuiscono agli insegnanti o ai cattivi metodi d' insegnamento; mentre la storia fa vedere come, pel passato, con insegnanti non molto esperti e con metodi irregolari, si son potuti produrre giovani dotti e valorosi nella vita. Si spiega così come alcuni dopo di avere semplicemente ricevuto un indirizzo disordinato e da un insegnante inesperto abbiano saputo apprendere da sè lingue difficili, come il latino, il greco, il tedesco; mentre altri dopo otto o dieci anni che hanno frequentato le scuole in cui queste lingue s' insegnano, queste sono state male apprese e possono essere dimenticate del tutto dopo pochi mesi che è stato interrotto il forzato studio.

Inoltre il prodursi di una finalità in una mente non deve dirsi se non il risultato di una storia naturale psichica esteriore ed interiore che appena al più esperto pedagogista psicologo può essere dato di rintracciare, conosciutine gli elementi formativi; e forse a nessuno di prevedere quel che sarà per riuscire un giovanetto che venga sottomesso a certi studi. E ciò perchè il formarsi di una personalità implica condizioni esteriori ed interiori così molteplici e una storia di essi così ingarbugliata e difficile che non è possibile, come si potrebbe fare delle cose molto semplici, tracciare di esse un processo analitico-sintetico esplicativo (1).

---

(1) V. dello stesso autore: *Sommario delle lezioni di pedagogia generale* (l'educazione come economia), Roma, Loescher, Cap. IV.

Si cadrebbe qui in un grave equivoco se, ammesso ciò, si dovesse ammettere anche l'inutilità delle scuole. Queste avranno sempre la loro ragione d' essere e la loro utilità; solamente è naturale che non si debbano porre su di esse le più grandi speranze, pretendendo da esse la più perfetta riuscita dei giovani, per cui si deve richiedere ben altro; come non si deve trasandare di riconoscere che, anche quando le scuole non diano quei risultati che se ne attendono (e già si può facilmente dimostrare che molti buoni risultati dànno), esse riescono sempre a dare una certa disciplina alle menti, che riuscirà poi utile alla vita. Si possono dimenticare le conoscenze speciali che un giovane ha acquistato in otto anni di corso ginnasiale e liceale, ma si sono sempre educate le attività mentali di modo che queste possono più tardi con profitto volgersi ad altri studi o lavori pratici. E d' altra parte se si è falliti per un nobile fine si può riuscire bene ad ottenere un fine più modesto.

SOMMARIO

L' istruzione naturale dell' infanzia

fanciullo e nell' uomo. — L' istruzione dei bambini e l' intervento dell' istruttore. — Svantaggi dell' istruzione infantile data dai maestri. — La limitazione dell' attività del fanciullo negli istituti infantili. — Insegnamento anacronistico nelle scuole elementari e secondarie. — L' utilità del latino e il suo disapprezzamento. — Effetti dell' insegnamento precoce.

IV. — Vantaggi e svantaggi degli studi scientifici unilaterali. — Gli uomini di un solo libro. — Effetti dell' applicazione delle vedute unilaterali sulla complessa vita pratica. — Conseguenze di una malintesa scienza economica sulla vita sociale nazionale. — La scuola e la vita. -- Le intemperanze della vita contemporanea. La macchina. — Le comunicazioni umane e l' accessibilità dei beni. — L' attività dello stato ai giorni nostri. — Scambi, danaro, carta-moneta ed oro. — Urbanesimo ed emigrazione. — La civiltà dell' industrialismo. — Richiesta di personale. — La fuga dai campi e la scarsezza degli alimenti. — L' industria fra ristretti confini e la nuova istruzione.

V. — Questione pedagogica e questione sociale. — Le scarsezza dei viveri come fenomeno universale oggi. — Il deprezzamento della natura. — Oggi tutto tende ad universalizzirsi. — I proletari delle industrie nelle città e i lavoratori della terra. — Proprietari agricoltori. — L' industrialismo e i legami di famiglia. — Il lavoro delle donne. — La famiglia educativa. — L' istruzione femminile nel nostro tempo e l' allevamento dei figli.

VI. — L' istruzione infantile e la madre. L' istruzione domestica, naturale, agricola e campestre. — La madre e l' istituto infantile. — L' istitutrice e la madre. — Rapporti del bambino col suo mondo naturale esteriore. — Gli oggetti e le parole. — Conoscenze disgregate e conoscenze aggregate nel fanciullo. — Attività del fanciullo in casa e fuori. — L' insegnamento scientifico dell' agraria deve presupporre conoscenze empiriche di agraria nei fanciulli. — Ogni uomo dovrebbe amare i campi ed ispirare nei giovanetti tale amore per mezzo del lavoro agricolo. — L' istruzione sulla natura contribuisce al compimento dell' uomo. -- I limiti all' attività del fanciullo.

L' insegnamento e la vita

I. — L' insegnamento in generale e l' insegnamento specifico. — L' insegnamento e la lingua. — Conseguenze dell' istruzione senza la scuola. — La famiglia, l' istruzione e il lavoro agricolo. — Il risultato dell'esperienza dell' uomo sulla natura forma materia d' insegnamento, come quello sulla vita interna, organica e psichica.

II. — La famiglia istruttiva sotto tutti gli aspetti. — L' istruzione economica della famiglia. — L' istruzione che l' operaio può acquistare senza la scuola. — Necessità di un' istruzione per gli operai e per gli ufficiali dello stato. — Il bisogno della scuola d' oggi.

III. — Il primo istituto istruttivo è la natura; poi viene la scuola la quale deve da prima volgersi verso la natura. — I bisogni sono acuti stimoli all' istruzione. — La conoscenza e il fine della vita secondo il Cristianesimo. — La coordinazione dei fini che la scuola deve indicare. — L' istruzione che non coordina le conoscenze a un fine è quasi perduta. — Non bisogna farsi molte illusioni circa ai risultati che dànno le scuole, quantunque queste siano utili e necessarie.

I limiti dell' esperimento in psicologia — Roma, idem . . » 0.80

La localizzazione delle attività psicologiche normali e morbose — Comunicazione riassuntiva e definitiva — Roma, idem . . . . » 1.50

Sommario delle lezioni di filosofia generale (la filosofia come economia), fatte nella R. Università di Roma nell' anno scolastico 1903-04. — Roma idem . . » 5.—

L' Economia del calorico nell' educazione dell' organismo — Roma Società editrice Dante Alighieri di Albrighi e Segati » 1.50

Pregiudizi sulla eredità psicologica (genio, delinquenza, follia) — Considerazioni riassuntive. — Roma, idem . . » 1.50

Lezioni elementari di psicologia normale — 2a edizione. Torino, Fratelli Bocca, editori . . . . . » 3.—

Principii economici dell'etica — Roma, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi e Segati . . . . » 1.—

L' educazione dell' organismo dell' uomo (Educazione fisica?) — — nuova ristampa — idem . . . . . » 1.—

Le anomalìe del linguaggio e la loro educabilità — Idem . » 0.80

La dottrina dei temperamenti nell' antichità e ai nostri giorni — — (Roma) Idem . . . . » 1.50

I due Istituti Superiori Femminili di Magistero di Roma e Firenze (Loro storia e regolamenti). — Idem . . . » 0.85

Psicologia del linguaggio — 2a edizione — Idem . . » 2.—

Sensazioni vibratorie (Note fisico-semiologiche) 2a edizione. — Idem . . . . » 1.—

La psicologia nel sistema delle scienze (Prolusione al corso di filosofia teoretica nell' Università di Roma — Idem . . . . » 1.—

Alimento e educazione organica — Idem . . . . » 0.80

Principii di logica reale — Lezioni fatte nel 2° corso del R. Liceo *Umberto I* di Roma. — Roma, Paravia . » 1.50

Sonno e sogni — Idem . . . . » 0.60

La lotta nell' educazione — Prelezione al corso di pedagogia, nel R. Istituto Superiore di Magistero Femminile di Roma, per l' anno scolastico 1889-90. — Idem . . . . » 1.—

Il parlare, il leggere e lo scrivere nei bambini — (Saggio di psicologia pedagogica). Idem . . . . . » 0.80

Il problema dell'educazione religiosa - Idem . . . . » 2.—

Saggi di pedagogia — (Il problema dell' educazione morale - Il problema dell' educazione della donna). — Idem » 2.—

Le donne dei vangeli — Firenze, Successori le Monnier . » 1.—

Nel rendiconto dell'adunanza del 7 giugno 1914, della R. Accademia dei Lincei, pag. 754, si leggono queste parole, riguardanti il *Sommario delle lezioni di Pedagogia Generale* del prof. D'Alfonso:

Di queste lezioni si può dire molto bene sotto l' aspetto scientifico. E' un sommario a grandi linee, con una parte preliminare che distingue il fatto educativo, secondo che è rivolto all' animale o all'uomo; e ne delinea bene le differenze. Seguono tre parti, *sull' educazione naturale, sull' educazione come economia, sul rapporto tra psicologia, economia ed educazione.* E' una concezione organica che fonde in un vasto quadro le fondamentali vedute della pedagogia, ne disegna le linee schematiche, ne ricerca e ne ferma i principii e le leggi. Il lavoro è frutto di amorosa meditazione e di mente abituata alla ricerca e alla costruzione filosofica; e si può affermare che esce dai confini degli ordinari trattati di pedagogia per elevarsi ad una sintesi mentale superiore.

Nella *Philosophical Review*, vol. VIII, 5, di New-York, sulla *Psicologia del linguaggio* dello stesso autore, si legge:

The substance of this work was given by the author in a series of lectures designed to supplement courses in psychology and logic; and in its present form it is especially intended for students of pedagogy and phylosophy in secondary schools. It offers a brief, but clear and adequate presentation of its subject, bringing together succinctly and systematically the results of physiological, psychological, and historical investigations, in so far as they have any direct bearing on the genesis and development of language in the individual and the race. The chapters dealing with the pedagogical principles involved in the acquisition of language and their use in reading and writing are extremely fresh and suggestive. Throughout the book, the writer keeps well in view both the correlation of the physiological processes with the facts of consciousness involved in language, and also the close connection between the mental image and its verbal expression. Signor D' Alfonso has here given us an admirable introduction to the psychology of language. An English translation would be well adapted for use in our colleges, where the want of such a text book is often felt.

PREZZO L. 6.00